

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 52 - ANNO VII - DOMENICA 24 DICEMBRE 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

*Buone
Natale*



È DI SORIANO CALABRO L'UOMO CHIAVE DEL MINISTERO DEI TRASPORTI

ENRICO MARIA PUJA

di PINO NANO

PENSIERINO DI NATALE

Ricordarsi di sostenere Calabria.Live

*perché è il più autorevole
e più diffuso quotidiano
dei calabresi nel mondo:
un giornale assolutamente
indipendente e imparziale
che ha a cuore soltanto
il bene della Calabria
e di tutti i Calabresi*

**TUTTI I GIORNI ONLINE
E IN EDIZIONE DIGITALE IN PDF**
<https://calabria.live>



A diffusione gratuita 365 giorni l'anno, grazie al sostegno spontaneo dei suoi lettori
OGNI GIORNO CALABRIA.LIVE HA 300.000 CONTATTI: CALABRESI (E NON SOLO)

OVUNQUE TU SIA, È IL TUO LEGAME QUOTIDIANO CON LA CALABRIA POSITIVA

IL GIORNALE È DIFFUSO — OLTRE CHE IN CALABRIA — IN OGNI ANGOLO DEL MONDO
TRA LE COMUNITÀ E LE ASSOCIAZIONI CALABRESI E I CALABRESI CHE VIVONO FUORI REGIONE

Se vuoi supportare Calabria.Live invia il tuo contributo

(l'abbonamento sostenitore costa 100 euro, oppure si può mandare un'offerta libera)

IBAN IT17B0538716301000043087016 BIC SWIFT BPMOIT22 XXX

a favore di Callive srls - causale: abbonamento/sostegno Calabria.Live



GERARDO SACCO

**Con il Cristo dei migranti
scandisce l'autentico
dolore dei calabresi
sulla tragedia di Cutro**
di MAURO ALVISI



CATTOLICI E POLITICA

**Un impegno
assolutamente
insostituibile**

di DALILA NESCI



IL GRAN RAGÙ DELLA POLITICA

di ETTORE JORIO



DONNE IN AGRICOLTURA

Sempre di più

di DEBORA
CALOMINO

ENRICO MARIA PUJIA

**È di Soriano
Calabro
Il Grand Commis
di Stato che dirige
il Dipartimento
del Ministero del-
le Infrastrutture e
dei Trasporti**
di PINO NANO



In questo numero



IL NATALE IN CALABRIA

Racconti riflessioni e idee

di GIUSY STAROPOLI CALAFATI

SAVERIO STRATI

MIMMO NUNNARI

FRANCO CIMINO

DOMENICO ZAPPANI

NATALE PACE

FRANK GAGLIARDI

CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
24 DICEMBRE

52

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

Algos, è il dio del dolore che Esiodo sosteneva frutto del parto della notte fonda. La notte che precipitò sui migranti in mare nel mortale naufragio sulle coste calabresi ioniche di Cutro. È destino di ogni essere umano condurre un'esistenza incerta e perigliosa. La sofferenza fonda la parabola dell'"uomo su questo pianeta terraqueo. Il tormento esistenziale e la stessa sciagura, asseriscono i dotti greci antichi, insegna: *Pathei Matos*. S'impara soffrendo. Ma la sciagura,



CON IL CRISTO DEI MIGRANTI GERARDO SACCO SCANDISCE IL DOLORE AUTENTICO DEI CALABRESI

di **MAURO ALVISI**

specie quella provocata da una "disperata speranza" di uscire dalla condizione del dolore senza scampo, non da il tempo agli sciagurati di apprendere alcunché in vita, perdendola nella tragedia, nella catastrofe, nel naufragio. Cutro, a distanza di quasi un anno, è la rappresentazione terrificata del dolore, della perdita. Figlia della notte e di un Poseidone ostile alle anime innocenti, tradite dall'inganno



segue dalla pagina precedente

• ALVISI

mortale degli aguzzini del mare, che amano farsi ricchi sulla pelle delle speranze altrui. Che caricano in bagnarole dal legno marcito per un disumano nuovo mercato degli schiavi. Non solo. Qui il mito ci viene proprio in aiuto, figlia della discordia che genera divisioni, del lavarsi pilatescamente le mani con il sangue degli innocenti. Discordia nell'atto di un pronto intervenire a Cutro. Discordia noncurante cui opporre la concordia concitante. Che forse molti di quei 35 bambini annegati brutalmente avrebbe potuto salvare, sulle sponde dello Ionio crotonese.

La tragedia è presente nella natura stessa dell'uomo. La sfioriamo e incontriamo tutti, e più di una volta in vita. Qualche volta ci capitiamo dentro. Come osservatori partecipi o come involontarie vittime. O come provvidenziali soccorrenti. Ma l'uomo resta figlio di Algos, il dolore, e nipote di Eris, la discordia. E badate, gli antichi dicevano che il naufragio aveva imbarcato altri tre scomodi compagni di viaggio: Limos (la fame), Lethe (la dimenticanza) e Fobos (la paura). Quest'ultimo figlio di Ares (dio della guerra) e fratello di Deimos (il terrore causato dalle guerre). Con una madre snaturata come Afrodite (dea della bellezza). Quella bellezza alla quale anelano, sui barconi della speranza, i disperati in fuga da Thanatos (la morte), per ritrovarla a due passi dal piede in salvo.

Ora, solo un artista geniale, simbolico e identitario, come Gerardo Sacco, maestro di interpretazione iconica della realtà, con la creazione di gioielli memorabili, eterni, poteva trasformare una tragedia così buia in una occasione di imperitura e votiva speranza. Affidando all'estro di un'opera d'arte che commuove l'uomo, la memoria capace di curarci tutti e di emendare le tante nostre colpe occulte. Insegnandoci ancora con il *Pathei Matos. Ecce Homo*.

Ecco il Cristo di Cutro. Ecco la ri-

sposta teurgica e liberatoria alla catastrofe. Quasi una confessione di colpa di cui chiedere assoluzione semantica. Ecco l'arte che può, ben oltre l'uomo, interpellare il divino che risiede in ognuno di noi. Scopriamo questa straordinaria opera parlando con il suo artefice.

Della sciagura dei migranti di Steccato di Cutro abbiamo parlato con Gerardo Sacco.

bresi sono diventate il teatro di una tragedia che ha segnato profondamente la comunità locale, lasciando dietro di sé un'eredità di dolore e riflessione sulla fragile natura umana».

- Quante persone hanno perso la vita nel naufragio, e quante di esse erano minori?

«Nel naufragio a Cutro, 94 persone hanno perso la vita, un numero che acquisisce una profonda dimensione



BRUNO PALERMO

- Quando si è verificata la tragedia a Cutro?

«La tragedia a Cutro ha avuto luogo nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 2023. In quel momento, le coste cala-

di tragedia quando si considera che 35 di loro erano minori. Questo evento ha scosso le fondamenta della città,



segue dalla pagina precedente

• ALVISI

evidenziando la vulnerabilità delle vite coinvolte, in particolare dei più giovani».

- A quale immagine si è ispirato per commemorare l'accaduto?

«Nel processo di commemorazione, i frammenti della barca naufragata sono stati recuperati dalla spiaggia e plasmati con rispetto a forma di croce, riproducendo l'immagine dell'*Ecce Homo* di Cutro. Quest'opera scolpita a mano rappresenta un tributo tangibile e toccante alle vite perse nella tragedia».

- Qual è il simbolo più eloquente dell'opera?

«Quella del Cristo che con il suo lato squarciato diventa un simbolo eloquente che riflette la devastazione dell'imbarcazione naufragata. Questa rappresentazione visiva intensifica la comprensione della tragedia e connette emotivamente gli spettatori alla sofferenza vissuta».

- Che significato ha lo scudo gentilizio all'interno dell'opera?

«Lo scudo svolge un ruolo significativo, sostituendo la parte mancante dello squarcio. Questo scudo racconta la storia di un dono angelico a San Francesco di Paola e diventa lo stemma dell'ordine con la frase "*Francisce, haec erunt insignia tui Ordinis*", aggiungendo un elemento di significato spirituale all'opera stessa».

- Cosa rappresenta la corona di spine in argento sulla figura di Cristo?

«La corona di spine non solo simboleggia la sofferenza, ma anche il trionfo e la grandezza regale».



Questo elemento trasmette un messaggio di speranza e salvezza attraverso la consapevolezza della vita che emerge dalla sofferenza».



- Quali sono le iniziali sull'argento sulla sommità della Croce e cosa rappresentano?

«Sull'argento sulla sommità della Croce sono incise le iniziali dell'iscrizione "*Iesus Nazareus Rex Iudaeorum*". Questa citazione biblica, presente nei Vangeli, aggiunge un livello di profondità spirituale alla composizione artistica, richiamando il momento in cui Pilato pose l'iscrizione sulla croce di Cristo in tre lingue: ebraico, greco e latino».

- Ci sono 35 gocce di sangue sulla Croce: cosa significano?

«Le 35 gocce di sangue sulla Croce simboleggiano i 35 minori morti nel naufragio. Oltre a essere un potente simbolo di dolore, rappresentano un atto di riconciliazione spirituale e fungono da espressione tangibile della speranza di un reintegro nella pace eterna».

- Qual è il messaggio principale di questa opera d'arte?

«L'opera d'arte trasmette un messaggio complesso di speranza, accoglienza e riconciliazione. Essa suggerisce che, nonostante la tragedia, l'accoglienza e la solidarietà umana possono prevalere. Il suo significato si estende oltre il dolore, invitando a coltivare un cuore compassionevole di fronte alle avversità».

- Qual è il significato simbolico delle 35 gocce di sangue sulla Croce nel contesto del tributo artistico?

«Simbolicamente, le 35 gocce di sangue sulla Croce rappresentano i 35 minori morti nel naufragio. Questo gesto simbolico non solo onora la memoria delle vittime, ma incarna anche un profondo atto di riconciliazione spirituale. Le gocce di sangue nutrono la speranza di un reintegro nella pace eterna, enfatizzando il potere dell'accoglienza nell'affrontare le tragedie umane».

Tutti possiamo, dobbiamo imparare a partire da Cutro e dal suo Cristo. Il Cristo dei migranti. Grande icona della Concorrenza salvifica futura. ●

(grazie a Giacomo Salatino)

Bella la storia del ragù. Nonostante il primato partenopeo, ogni regione ha il suo. C'è quello classico bolognese, quasi da accademia dell'arte culinaria, fatto con la carne bovina macinata. C'è quello napoletano, compiuto secondo regola del grande Eduardo con pezzi di carne di manzo di grandezza consistente. Poi ci sono gli altri: con carni miste, di castrato, di agnello, di maiale, di braciola, di selvatici quadrupedi di taglia, di anatra. Poi c'è quello di Cavour, con prevalenza di frattaglie e rigaglie di pollo, imitato ovunque con un eccesso di maghetti dentro. Infine, c'è quello della politica. Ed è



presumendo di conoscere comunque bene la grammatica e finanche la sintassi, congiuntivi a parte. Ciò solo perché dotati di un eloquio - spesso evanescente - che in quanto tale non aggiunge alcunché di concreto al ragù. Anzi lo logora, facilitando l'evaporazione dei sapori destinati così a disperdersi. Per non parlare di quell'altro ingrediente che costituisce il fondo di cucina. Quell'essenziale che dovrebbe insaporire, preventivamente, il ragù della politica, al fine di inebriarlo e renderlo

L'OTTIMO RAGU' DELLA POLITICA (SE C'E' L'ETICA)

di **ETTORE JORIO**

qui che casca l'asino. Un problema piuttosto che un piacere per le papille gustative. Ciò in quanto non preparato scrupolosamente secondo la logica di "master chef". Non tiene conto della regola della competizione più estrema sulla qualità e l'estetica della manifattura delle ricette in attesa di giudizio.

È contaminato negli ingredienti e nelle dosi pretese da chi dirige la competizione. Un prodotto, pertanto, condizionato dai dicta di chi decide prepotentemente, imponendo le spezie più inadeguate, purché fedeli al

"palato", ed espellendo gli elementi ritenuti urticanti.

Tutto questo ha reso irrintracciabile la buona politica, ovvero l'arte esercitata da quei grandi che tutti rivorranno, tanto da perdonare loro, a distanza di tempo, persino le grandi e piccole malefatte, poca cosa rispetto a quelle più attuali. Quelli che, oltre ad essere stati protagonisti della storia, indipendentemente se nei Governi o meno, hanno contribuito a scrivere l'abecedario del politico. Uno strumento, questo, che tuttavia in pochi degli attuali princeps hanno sfogliato,

(finalmente) apprezzabile: l'etica. Quell'insieme di regole e di valori non scritti utili a determinare il migliore comportamento umano e le buone pratiche di vita che, ahinoi, viene messo da parte nella redazione del piano di studi di chi ha l'ambizione di laurearsi politico professionista.

Dunque, sugli ingredienti che lo dovrebbero produrre, vige tuttavia una diffusa confusione, tale da rendere facile al buon ragù di bruciarsi ovvero di essere sciapo, un po' simile all'acqua sporca.

La scuola di cucina del ragù della politica è davvero limitata, di certo proiettata a fare sopravvivere i leader esistenti e non a generarne di nuovi. Di quelli esistenti ne è infatti strapiena la dispensa. Insomma, l'attrazione dello chef, così come avviene con Cannavacciuolo & Co., conta più del ragù, tanto da sottovalutare la reale elaborazione delle ricette, strumentali ad essere sempre le peggiori. Il leader consolidato conta più del prodotto, del risultato da dedicare alla gente, spesso per sopravvivere. L'importante è i lui e le lei e non ciò che fanno. Non ciò che si realizza per la collettività.

In fin dei conti, l'attuale laboratorio



segue dalla pagina precedente

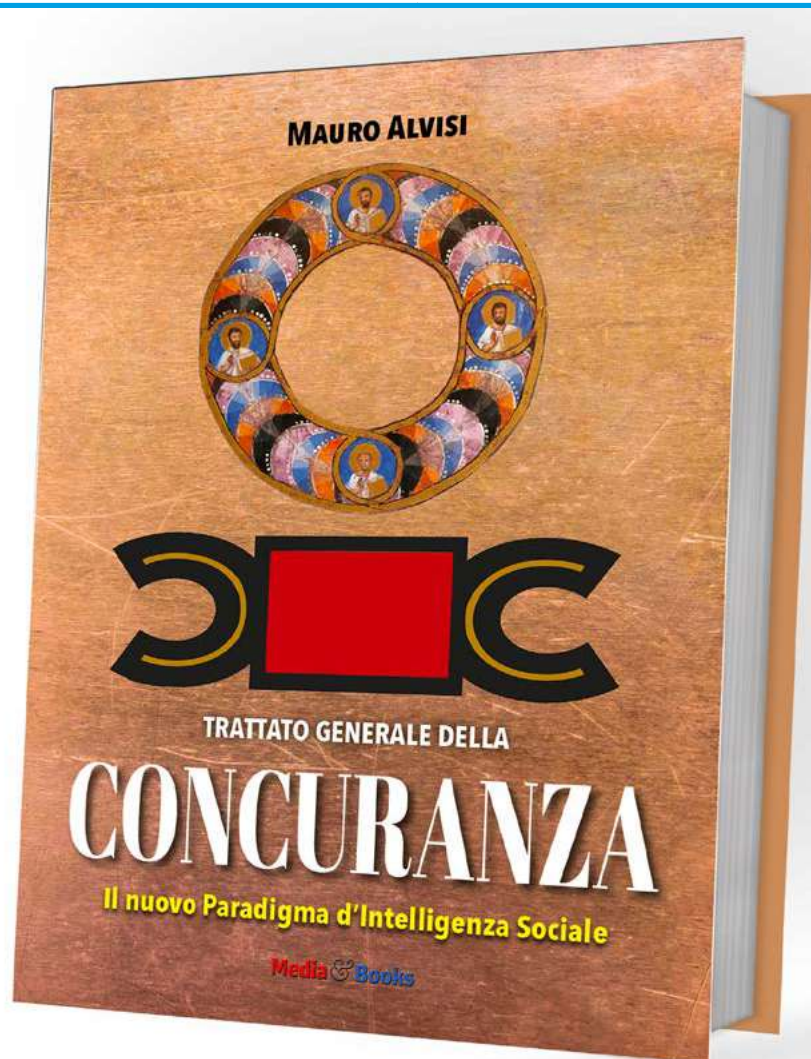
• JORIO

politico, inteso nel senso complessivo della destra e della sinistra, è tuttavia più simile ad una cucina da incubo, ove si fa davvero fatica a distinguere i torti dalle ragioni che determinano gli insuccessi che producono danni irreparabili alla comunità nazionale. In questa insana incertezza, la gran parte dei professionisti della politica si limita, specie per chi la esercita nel segmento non nazionale, a curare le clientele e gli interessi che con quello generale non hanno nulla a che vedere.

Nel mentre, nella gestione della cosa pubblica tutto funziona come si pretende con il ragù della politica. La sua prerogativa essenziale è il pippiare lentamente e per ore (*for ever*). Ciò prescindendo se lo stesso possa assumere una sublimità organolettica che non interessa ad alcuno. Fondamentale è che l'interesse sociale promesso pippii, stando attenti a che non bruci per evitare quel disgustoso profumo di arso che si opporrebbe alla speranza di ostentare quello stupendo di casa De Filippo.

Altro discorso è quella della collaborazione necessaria allo chef per assicurare il perenne pippiò. La formazione della sua brigata che, per funzionare come la si pretende, deve caratterizzarsi dalle scalate economiche altrimenti non conseguibili. Al risultato utile si predilige la crescita dei lavapiatti sino ad arrivare a chef in seconda, custodi della continuità del pippiamento. Una metodologia che assume il sapore di un neoschiavismo ideologico, ove all'irrimediabilmente subordinato è imposta una sottomissione acritica allo chef retribuita con il posticino di lavoro, prevalentemente nella amministrazione pubblica, che - in quanto vacca da mungere - rappresenta la materia prima del ragù della politica. Una tipologia di carne, quella della mucca, assolutamente bandita in tutti gli altri ragù.

Buone festività, soprattutto a chi non giele augura alcuno. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

Mi hanno molto colpito le parole di Mons. Francesco Savino, dalla Diocesi di Cassano allo Jonio, affidate a *Calabria Live*, giornale fondato e diretto da Santo Strati che apprezzo molto per il suo lavoro e capacità di leggere l'attualità. Da quando il Cardinal Matteo Maria Zuppi ha chiaramente riaperto ad un impegno attivo dei cattolici in politica, auspicando una "Camaldoli Europea"; osservo un sottile filo rosso che nella mia mente si unisce alle riflessioni di Mons. Savino e che condivido a pieno. In particolare su due punti: l'urgenza di una ricostruzione della



MONS. FRANCESCO SAVINO: L'ARCIVESCOVO DI CASSANO È VICEPRESIDENTE DELLA CEI

CATTOLICI IN POLITICA UN IMPEGNO INSOSTITUIBILE

di **DALILA NESCI**

democrazia attraverso la politica e l'analisi oggettiva, quanto triste, di un processo in corso di "infantilizzazione delle masse".

Premetto che la mia formazione cattolica, da scout dell'AGESCI impegnata nella città in cui sono nata,

Tropea, durante gli anni della mia adolescenza, mi ha profondamente convinto circa la necessità di un "servizio" da adempiere nella collettività. Ho inteso la mia missione agendo in politica, per l'emancipazione culturale e lo sviluppo sostenibile dei ter-

ritori, con gli strumenti propri del Parlamentare della Repubblica negli ultimi dieci anni. Penso al mio incarico istituzionale già svolto, da Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri al Sud del Governo Draghi, a sostegno delle regioni più svantaggiate a causa dei divari economici ed infrastrutturali. In Calabria, anche controcorrente, ho sempre voluto creare occasioni di dialogo politico e di cooperazione concreta con tutte le Istituzioni e comunità di riferimento. Ora continuo ad essere attiva per la mia gente e verso le Istituzioni, anche attraverso l'"Associazione Ex Parlamentari della Repubblica". Proprio di recente abbiamo tenuto un importante convegno sulla riforma del "premierato", per approfondirne le ricadute in termini democratici, far dialogare fra loro esperti costituzionalisti, ex Parlamentari e Presidenti emeriti di Camera e Senato, con la partecipazione di una rappresentanza di giovani delle scuole romane e degli Alfieri della Repubblica. Lo spirito della nostra attività credo coincida con la missione auspicata da Mons. Savino: ovvero essere impegnati, ciascuno per il proprio ruolo, nel



segue dalla pagina precedente

• NESCI

rafforzamento della democrazia e della politica attraverso l'informazione, la formazione e l'opera di coscienza. Sono queste le sinergie buone, utili al recupero di credibilità della politica; una politica che deve ritrovare nello strumento della democrazia - suo miglior mezzo - la capacità di "gestione del mondo, avveduta e lungimirante".

Nel solco del ragionamento appena percorso, concludo sulla necessità che la politica dismetta i panni della spettacolarizzazione, che vuole l'elettore/cittadino come spettatore tifoso e sempre meno informato o avvezzo a decifrare la complessità delle cose. Purtroppo è innegabile che politici di ogni epoca, hanno sempre utilizzato l'ignoranza delle masse per veicolare messaggi e temi che ne sollecitano l'attenzione ai fini del voto. Ma è pur vero che nella società è diffuso un certo atteggiamento incline alla lamentela e alla passività, che non si focalizza sui doveri che lo status di cittadino impone a ciascuno, anche in termini di cittadinanza attiva e partecipata.

E' dovere della politica essere da esempio e testimoniare il senso di responsabilità che ha a che fare con la fatica del pensare e soprattutto di agire insieme, come comunità. Questo implicherebbe la rinuncia di - qualche - proprio egoismo.



DALILA NESCI: È STATA SOTTOSEGRETARIA AL SUD

E dunque per superare i "personalismi" privati o quelli tipici del leadership odierno in politica, dobbiamo riscoprire il principio personalista, di quell'umanesimo integrale, contenuto della nostra Costituzione, che esprime il primato della persona rispetto allo Stato. Parliamo dei diritti umani: patrimonio culturale del mondo occidentale, che nascono dall'idea di un dio creatore e che costituiscono

le radici cristiane dell'Europa. Oggi, però, il crescente fenomeno sociale di irresponsabilità e infantilizzazione, spinge molti al nichilismo.

Non possiamo poi sottovalutare le sfide planetarie in corso: gli effetti della globalizzazione dell'economia e sul clima, l'impatto delle nuove tecnologie che stanno premendo sui sistemi democratici e deformando il nostro modo di relazionarci. Ecco perché non possiamo permetterci di perdere la speranza, il coraggio e la fiducia nel trovare soluzioni. Ma che fare? Di

certo inventare un "nuovo mondo" e trovare i giusti ancoraggi valoriali: cioè inventare nuovi paradigmi sociali, sanitari e quindi economici che rendano i nostri territori più vivibili nel segno del rispetto dei più deboli e della dignità di ogni persona umana. Allora voglio fare un augurio a tutti noi per questo Natale 2023, specialmente a chi agisce nel mondo della politica, delle istituzioni religiose, della scuola, delle forze dell'ordine, della magistratura e della sanità. Auguro di ritrovare i motivi originari del nostro agire in società, riscoprire quella scintilla di passione, magari giovanile, che con l'esperienza acquisita sia trasformata in saggezza illuminata.

Una saggezza, non fine a se stessa, non velleitaria, non ridondante, ma paziente, accogliente, tollerante. Affinché possiamo trovare le giuste parole e l'energia necessaria per aiutare le giovani generazioni a non avere paura del futuro.

Auguri a tutti! •



STORIA DI COPERTINA / È DI SORIANO CALABRO L'UOMO CHIAVE DEL MINISTERO DEI TRASPORTI



ENRICO MARIA PUJIA

Appena insediatosi il Consiglio dei Ministri, targato Giorgia Meloni, ha deliberato le nuove nomine ai vertici di vari Dipartimenti-chiave della vita economica e sociale del Paese, e tra queste scelte di altissimo profilo fatte dal nuovo Governo c'è anche quella di Enrico Maria Pujia, un economista di origini calabresi che da ragazzo sognava di poter fare da grande il musicista. E ad altissimo livello. Poi le cose sono andate diversamente.

Lui è nato a Soriano Calabro, il paese del Convento di San Domenico, il paese della Grande Biblioteca Cala-

di **PINO NANO**

brese di Nicola Provenzano, il paese dell'Affruntata, il paese dei 5 musei, il Muter, che è il Museo dei Terremoti,

*Il Grand Commis
di Stato
che sognava di
fare il cantautore*

il Mumar, il Museo dei marmi, il Muc, il Museo della ceramica, il Museo dell'Arte Sacra e la Pinacoteca, ma Soriano è anche la porta d'ingresso principale per l'altopiano delle Serre sulla valle del Mesima, uno dei posti più incantevoli della provincia vibonese, ed è soprattutto - dato che siamo in pieno Natale - il paese dei mostaccioli, sono i tipici dolci di farina e miele, ma è anche il paese del Grande Presepe Monumentale che i frati domenicani ospitano all'interno del loro Santuario.

Enrico Maria Pujia non ha mai perso la voglia di raccontare Soriano e



segue dalla pagina precedente

• NANO

le sue mille bellezze, e nonostante al Ministero dei Trasporti abbia fama di essere a volte anche eccessivamente meticoloso, del resto come tutti i tecnocrati di altissimo livello, di lui si racconta anche che sia manager profondamente innamorato della sua terra e del suo paese natale, cosa che poi finisce col raccontare anche ai suoi ospiti più illustri.

Noblesse oblige, ma è il suo ruolo ufficiale che gli consente questi voli pindarici, economista puro, innovativo, moderno, profondo conoscitore dei mercati stranieri, con ha alle spalle un cursus accademico di alto profilo istituzionale.

Parliamo di un ex ragazzo di Calabria che oggi ha 57 anni e che una mattina, su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini, diventa ufficialmente Capo del Dipartimento per la programmazione strategica. Ma ricadono sotto le sue competenze anche i sistemi infrastrutturali, di trasporto a rete, informativi e statistici, un incarico insomma di altissimo livello istituzionale e di grandissima responsabilità politica nazionale.

Come dire? Se qualcosa nel mondo dei trasporti di questo nostro Paese non funziona o peggio va male, da oggi in poi sappiamo chi chiamare e a chi chiedere.

La cosa a cui tiene di più e che diventa perno centrale del nostro incontro è suo padre, che un giorno gli mandò una lettera molto particolare, strettamente personale, che Enrico Maria Puija conserva ancora gelosamente in questo grigio palazzo del potere dove lavora nel cuore di Roma e che è poi è diventata per lui una sorta di "vangelo".

«In una nota di suo pugno al figlio maggiore che ero io mio padre fra le altre cose mi scriveva: "Caro Enrico, mi sono sempre dedicato allo studio ed alla risoluzione dei problemi della scuola ed alla sperimentazione di nuove metodologie e tecniche edu-

cative, godendo sempre la stima di tutto il personale della Scuola, dei genitori, degli alunni e dei Provveditori agli Studi, mio superiore diretto. Ho sempre amato la scuola e tutto ciò che ruota intorno ad essa. Ho sempre osservato tutte le norme scolastiche; non ho mai ricevuto rilievo da parte dei miei superiori. Ho sempre usato un comportamento morale, civile esemplare, corretto ed onesto, perché all'insegnamento sono arrivato perché spinto da una certa vocazione e non perché ero in cerca di un posto di lavoro... Soriano Calabro 1° aprile 2013».



Laureato in Scienze Politiche presso l'Università la Sapienza di Roma, specializzato in Economia e Politiche dei trasporti ed in Diritto Internazionale Tributario l'uomo ha collaborato con diverse Università Italiane come Professore per le materie economico-giuridiche connesse alle materie dei trasporti ed in particolare alle attività portuali, ai trasporti marittimi, ferroviari ed alla navigazione marittima ed interna.

Per più di un decennio, ha ricoperto gli incarichi di "Focal Point" nazionale presso la Commissione europea per lo "Short Sea Shipping" e per la Politica Marittima integrata europea.

Ha partecipato, in rappresentanza del MIT, ai lavori di numerose organizzazioni internazionali (IMO, UE, OIL, OTIF, UNECE, etc.) per le materie inerenti il diritto internazionale marittimo, della navigazione e dei trasporti ferroviari, ricoprendo spesso l'incarico di Capo Delegazione.

Nel tempo Enrico Maria Puija ha anche presieduto per diversi anni la Commissione Mista italo-svizzera per la disciplina della navigazione sui laghi Maggiore e di Lugano, mentre attualmente presiede la Commissione Intergovernativa tra Italia e la Francia per il miglioramento della

circolazione nelle Alpi del Sud, il che la dice lunga sulle sue referenze internazionali.

Ma già dall'11 settembre del 2017, l'economista calabrese ricopre l'incarico di Direttore Generale della Direzione Generale per il Trasporto e le Infrastrutture Ferroviarie presso il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili. Presso questa stessa Amministrazione Enrico Maria Puija ha ricoperto dal 2008 l'incarico di Direttore Generale presso la Direzione Generale per il Trasporto Marittimo e per vie d'acque interne;

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

e la stessa la Direzione Generale per la vigilanza sulle Autorità portuali, le infrastrutture portuali ed il trasporto marittimo e per vie d'acqua interne. Nel corso del 2014 ha ricoperto, inoltre, l'incarico di Commissario Straordinario per l'Autorità Portuale del Porto di Augusta.

Tra le cose più importanti che l'economista calabrese ha realizzato - ci dicono a Palazzo Chigi - c'è la Privatizzazione del Gruppo Tirrenia e delle società regionali (Carema, Toremar,

ricordo, era stato in Senato il Generale della Guardia di Finanza Emilio Errigo, già Commissario Straordinario dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Calabria e oggi commissario ministeriale per i SIN (Siti di interesse nazionale) di Crotone, Cassano e Cerchiara: "Lei che scrive di eccellenze calabresi - mi disse una mattina - vada a cercare Enrico Maria Pujia alla Direzione Generale del Ministero dei Trasporti, e ne rimarrà affascinato. È un *team leader* di cui sentirà parlare molto nei prossimi anni, un economista

"vero", insomma, che il conduttore di *Radio Onda Verde*, il giornalista Nicolino La Gamba, gli consegna come "calabrese eccellente a cui va riconosciuto - sottolinea la motivazione finale - il merito di aver reso onore con il suo lavoro alla storia dell'intera comunità vibonese".

Ma in quella occasione Enrico Maria Pujia non è da solo. A ricevere il Premio "Radio Onda Verde" insieme a lui c'è anche una giovane donna magistrato, Anna Maria Frustaci, che da anni vive sotto scorta per aver scelto di restare in Calabria e fare il magistrato in una delle aree più difficili della regione. Anche nel suo caso, la motivazione ufficiale del Premio parla di una "donna di Stato al servizio degli interessi del Paese", e anche nel suo caso, come in questo di Enrico Maria Pujia, gli interessi del Paese coincidono perfettamente e aderentemente bene con il lavoro quotidiano e i sacrifici immani che ognuno di loro, nelle rispettive funzioni istituzionali, svolge nei propri posti di comando.

Naturalmente, la domanda a questo punto è d'obbligo: cosa potrebbe venirne di buono per la Calabria da una presenza di alto profilo come questa di Enrico Maria Pujia ai vertici del Ministero dei Trasporti?

Lo capiremo meglio solo nei prossimi mesi che verranno.

- Direttore, quanto costa oggi arrivare in alto ai vertici della Pubblica Amministrazione?

«Costa in termini di rinuncia perché serve impegno, dedizione e sacrificio, ma se si ha la passione e la curiosità per il lavoro che si svolge allora tutto diventa meno pesante».

- Quale è il prezzo più alto che si paga in questi casi?

«Sicuramente il prezzo più alto da pagare è quello del tempo sottratto alla famiglia e al tempo libero».

- Qual è l'obiettivo più ambizioso per un DG come lei?

«Dal punto di vista professionale pos-



Siremar, Saremar e Laziomar) avviata nel 2008; ma c'è anche il ruolo di Commissario del porto di Augusta nel 2014 dove si è distinto nella gestione dell'Autorità Portuale rilanciando le attività portuali e facendo approvare il primo regolamento per la gestione delle aree demaniali in porto. Così come fondamentale è stata la sua mediazione nel negoziato per gli accordi bilaterali di navigazione marittima con i Paesi terzi: con la Cina e con tutti i Paesi del Nord Africa dalla Siria al Marocco e con l'Ucraina. Qualche giorno fa, addirittura, ha sottoscritto i Contratti di Programma e di Servizi con RFI per 23 miliardi di euro. A parlarmi per la prima volta di lui,

come pochi ma con un'anima pulita. Una persona perbene».

In Calabria Enrico Maria Pujia oggi è quasi una star.

Lo chiamano ormai dappertutto. Lo invitano dovunque. Incontri, conferenze, lezioni, dibattiti.

L'ultimo Premio importante glielo hanno dato proprio l'altro giorno a Vibo Valentia, dove gli hanno assegnato il "Premio Internazionale Radio Onda Verde" che è un premio di una rilevanza sociale importantissimo, perché a scegliere i premiati sono proprio gli ascoltatori della radio, il che significa migliaia di like e di segnalazioni assolutamente lontani dal mondo della politica. Un premio



segue dalla pagina precedente

• NANO

so dirmi appagato. Sono arrivato al vertice dell'Amministrazione Pubblica, e francamente è una cosa che non mi sarei mai aspettato quando da giovane funzionario ho iniziato la mia carriera al servizio dello Stato. Credo comunque che l'obiettivo più ambizioso sia sempre quello di far funzionare bene la struttura che si gestisce, valorizzando le persone più capaci e che si impegnano, cercando di avere il consenso dell'intera struttura e soprattutto raggiungendo obiettivi importanti, che hanno tra l'altro ricadute dirette per il Paese e per i cittadini».

- Come giudica il nostro sistema dei trasporti?

«Complessivamente è sicuramente un buon sistema anche se ancora troppo sbilanciato sul trasporto stradale e più debole al sud per quanto attiene ai collegamenti ferroviari e aeroportuali».

- Come immagina lo sviluppo di questo Paese?

«Come un paese che punti a diventare veramente la "piattaforma intermodale e logistica del Mediterraneo"».

- Lo ritiene davvero possibile?

«Assolutamente sì, attraverso per esempio l'implementazione del trasferimento modale dalla strada al Mare ed alla ferrovia di persone e merci, e migliorando fortemente la qualità dei trasporti nel segno della sostenibilità».

- Il Ponte si farà o non si farà? La sua impressione?

«L'auspicio è che il Ponte, una volta avviato, venga realizzato. Il Sud non si può ritrovare con l'ennesima opera incompiuta. Sarebbe grave, non crede? Altrimenti avremmo perso risorse inutilmente, risorse che sarebbero potute andare ad altre opere in cantiere».

- Quale sarà, secondo lei, la condizione ideale per vederlo finito?

«La mia impressione è che affinché questo avvenga, anche in considerazione della complessità dell'opera, è necessario l'impegno di tutti.»

- Intende dire di tutte le forze politiche?

«Non basta la volontà politica, del governo e degli Enti locali. Ma è necessario che anche gli operatori coinvolti nella realizzazione ed i cittadini ci credano fino in fondo. Il Ponte sullo Stretto deve essere un obiettivo comune di tutti, altrimenti si rischia di mancare il traguardo finale».

- Direttore, torniamo idealmente per un attimo in Calabria. Che infanzia ricorda a Soriano?

«Ricordo un'infanzia serena, felice, assolutamente spensierata. Ho avuto

pre fatto la differenza rispetto ad altri paesi limitrofi che sono rimasti chiusi su se stessi».

- Quanto ha pesato la sua famiglia sulle sue scelte professionali?

«La mia famiglia di origine ha pesato tantissimo nella nostra educazione, e nella nostra formazione culturale. Soprattutto l'esempio dei miei genitori, che sono stati un punto certo di riferimento nella mia crescita umana e professionale. Sicuramente da quando mi sono sposato tutte le scelte importanti che hanno riguardato anche



ENRICO MARIA PUJIA A UNA RECITA SCOLASTICA DA RAGAZZINO A SORIANO CALABRO

la fortuna di crescere in una famiglia sana con saldi valori morali ed etici; con genitori straordinari, e a cui devo tutto. Sicuramente ha contato molto anche il fatto di aver avuto la fortuna di vivere in un piccolo centro dove gli stimoli culturali non mi sono mai mancati: dalla musica, al teatro, al giornale della parrocchia, alle gite in tutt'Italia. Soriano, oltre ad essere famosa per una sacra immagine raffigurante san Domenico, portata dalla Madonna nel 1530, è un paese di imprenditori e commercianti, concreti ed operosi, che hanno sempre girato l'Italia e tutto il Mondo contribuendo ad arricchire lo scambio culturale di questo bellissimo borgo che ha sem-

la sfera professionale le ho sempre condivise con mia moglie, e con cui mi confronto costantemente».

- E sulla scelta della sua facoltà universitaria?

«I miei genitori mi hanno guidato, suggerito, ma non mi hanno mai imposto nulla. Ho scelto io il percorso universitario che più mi piaceva, ma anche l'università, La Sapienza di Roma come sede di studi».

- È vero che suo padre sperava che lei non facesse Scienze Politiche?

«Mio padre Enrico sognava per me una laurea in medicina, cosa per cui



segue dalla pagina precedente

• NANO

sarei stato anche portato credo, ma poi la lunga durata degli studi mi ha fatto desistere. Da ragazzi ci si vuole affermare velocemente, e non sempre si capisce che il tempo per la formazione è fondamentale se si vuole veramente investire sul proprio futuro. Credo però che sarei stato anche un bravo medico».

- Ma lei da ragazzo cosa sognava di fare da grande?

«Non ci crederà, ma da ragazzo sognavo di fare il cantautore».

- Sul serio?

«Vede, la passione per la musica mi ha sempre accompagnato fin da bambino, grazie agli stimoli familiari ed una innata propensione a suonare diversi strumenti musicali».

- Perché, lei suonava anche?

«Mi sono sempre diletato a suonare in chiesa, in gruppi musicali, tra di noi ragazzi. A Soriano c'è sempre stata una lunga tradizione musicale dalla banda del paese, fino alla formazione poi di diversi gruppi pop e rock che fiorirono negli anni '60, '70 e '80. Quando frequentavo l'Università mi ero anche iscritto alla SIAE come compositore melodista non trascrittore, e ho collaborato anche con RCA, ma mi sono fermato sempre un attimo prima».

- In che senso Direttore?

«Nel senso che sono sempre rimasto con i piedi per terra, o meglio dovrei dire di più, con la testa sui libri».

- Di fatto lei rinunciò alla sua passione per la musica?

«Avevo preso un impegno con i miei genitori, avevo promesso loro che mi sarei laureato nei tempi previsti, e non volevo deluderli. Non era giusto farlo».

- Che rapporto continua ad avere con la sua città natale?

«Il rapporto è sempre di grande affetto, sia per i luoghi che per le persone. Da noi vi è un senso di appartenenza molto forte ai luoghi dove sei cresciuto, e nei riguardi delle persone che hanno contribuito alla mia formazio-

ne. Quello che io sono oggi ha origine a Soriano, e Soriano è una parte di me che mi porto sempre dentro».

- Che ruolo ha avuto la sua mamma nella sua crescita professionale?

«Mia mamma Lucia, da professoressa concreta quale è sempre stata, mi ha sempre insegnato i rudimenti fondamentali della vita. Impegno, perseveranza, costanza, senso del dovere e della responsabilità, e quindi anche del sacrificio. Tutto questo legato



però ad un approccio pratico e concreto nell'affrontare i problemi e le questioni esistenziali di tutti i giorni».

- Quanto è stata determinante nelle sue scelte di successo?

«Mamma è una gran donna. Una combattente che non si ferma mai davanti a nulla. Una madre che con il suo esempio mi ha sempre spronato a non fermarmi mai alla prima soluzione. Il suo motto era "approfondire" e "valutare" attentamente ogni fase della propria vita. Sia privata che professionale».

- Posso farle una domanda politica?

«Siamo in un paese libero mi pare, quindi può chiedermi qualunque cosa».

- Che margini ha secondo lei questo Paese di crescere oltre?

«La mia idea è che l'Italia ha grandi potenzialità, ma manca l'organizzazione di base. Manca la programmazione, la pianificazione, e soprattutto spesso non siamo in grado di fare sinergia, mettendo insieme professionalità, expertise, conoscenza, innovazione e tradizione».

- Come se ne esce da questo stallo?

«Serve, secondo me, una trasformazione culturale che parta dalla formazione, soprattutto dal merito, e che faccia crescere i giovani con una nuova visione, valorizzando le mille eccellenze che abbiamo nel nostro Paese in un connubio tra innovazione e tradizione».

- Direttore lei legge solo dossier legati al trasporto, o trova anche il tempo per leggere un romanzo per esempio?

«Devo dire che il tempo per leggere è molto ridotto a frugali letture la sera o nel tempo li-

bero, ma è una cosa che mi rilassa».

- Allora cosa legge?

«Personalmente prediligo i romanzi storici, come quelli di Valerio Massimo Manfredi. Attualmente sto finendo di leggere *I leoni di Sicilia* e *Monaci e religiosi nel Medioevo*. Mi capita anche di rileggere ogni tanto la vita di qualche santo, consuetudine questa tramandatami da mio padre. Ovviamente i miei santi preferiti sono San Francesco di Paola, che è il patrono della mia terra natale, San Domenico e San Francesco d'Assisi».



segue dalla pagina precedente

• NANO

- Da quanto tempo non va invece al cinema?

«Da circa da un mese. Sono andato a vedere un film molto interessante *Il meglio di te* di Fabrizio Cortese con Maria Grazia Cucinotta e Vincent Liotta».

- Le è piaciuto?

«Un film drammatico, ma incentrato sul tema della capacità di perdonare. Le dirò, mi ha molto colpito».

- Se lei potesse tornare indietro cos'altro le piacerebbe fare nella vita?

«Sono felice della mia vita. Ho raggiunto obiettivi che non mi sarei mai aspettato, soprattutto se penso che sono partito da un piccolo centro della Calabria come Soriano».

- Se le chiedessi un bilancio?

magino che anche per questo lei viva con il rispetto sacro dei numeri e dei codici?

«Come potrebbe essere altrimenti? Mi moglie ha ricoperto molti incarichi importanti nella sua lunga carriera professionale, da ultimo quello di magistrato. Devo dire che è una professione che svolge con passione e che le si addice molto perché ha sempre avuto un'impostazione di grande rispetto delle istituzioni, delle leggi, con un gran senso del dovere. Sono gli stessi valori ed insegnamenti che mi hanno trasmesso i miei e con i quali abbiamo educato nostro figlio».

- Trova mai il tempo per gli amici?

«Sì, l'amicizia è sacra, mi riferisco ovviamente a quella vera disinteressata, ed è uno dei tanti valori che i miei mi hanno trasmesso e che con la mia famiglia coltiviamo costantemente.

- L'ultima che si ricorda?

«Lo scorso anno. Ci siamo ritrovati per una giornata vicino Roma. Con alcuni di loro mi ritrovo quando scendo in Calabria, ma anche quando capita magari di trovarmi in città dove risiedono alcuni di loro».

- Il professore, o i professori, che più le piacevano?

«Da ragazzo ero più attratto dai professori delle materie umanistiche, storia *in primis*. Ricordo il prof. Di Turri, e il Prof. Giuseppe De Nardo, che insegnavano Storia e Filosofia, e la Prof.ssa Teresa Telese di Lettere e Latino».

- Direttore, posso chiederle a quale dossier sta lavorando in questi giorni?

«In genere mi capita di lavorare contemporaneamente su più dossier, in relazione alle materie che ricadono nelle competenze delle Direzioni generali che fanno capo al Dipartimento che dirigo. Prevalentemente sono impegnato su complessi dossier relativi ad opere stradali, autostradali e ferroviarie. In particolare, in questo periodo sono impegnato su alcune criticità sui valichi alpini e soprattutto con quelli francesi per alcune complesse problematiche che vanno dalla frana del Frejus, alla Cuneo-Ventimiglia, al San Bennardo per finire alla galleria del Monte Bianco».

- Le faccio l'ultima domanda Direttore...

«Non mi chiedo, per favore, se ho ancora un sogno nel cassetto».

- Nel senso che non lo ha?

«No, tutt'altro, lo avevo e si è già realizzato. Sognavo di passare la notte di Natale con mia mamma e mio fratello, ma sapevo che sarebbe stato difficile per me poter lasciare Roma in questi giorni. E invece per fortuna sono venuti loro a casa mia, e stasera qui a Roma saremo tutti insieme per il nostro Natale di famiglia. Ne sono certo, sarà anche questa volta un bellissimo Natale».

A proposito, auguri di cuore anche a tutti voi. ●



ENRICO MARIA PUJIA CON LA MOGLIE FRANCESCA PAOLA

«Le direi subito che non ho rimpianti. Ho invece un lavoro interessante. Ho una bella famiglia unita, una moglie e un figlio straordinari. Sicuramente, però, se potessi tornare indietro forse non sacrificerei come ho fatto il mio talento musicale. Ho dovuto farlo per ovvie ragioni, e soprattutto per motivi di tempo».

- Lei ha una moglie che è magistrato della Corte dei Conti, im-

Ho la fortuna, tra l'altro, di avere una moglie straordinaria che ama coinvolgere e condividere tanti momenti con gli amici più cari.

-Dei vecchi compagni di scuola, di liceo, ha ancora qualcuno che sente?

Sì ci sentiamo costantemente, abbiamo anche una Chat con la quale ci messaggiamo quotidianamente, e qualche volta riusciamo anche a fare delle rimpatriate.



*Buon Natale
a tutti
i calabresi
e agli amici
della Calabria*

CALABRIA

lirica di Angelo d'Amore

Preso dalla incantevole e rigogliosa tua flora,
mi sperdo nel sussurro del vento, che sbatte
le cime dei faggi e dei bianchi tuoi abeti.
Scruto l'alba del mattino, il rosso colore del
tramonto e le superbe vette dei tuoi monti,
attraversati da violente bufere e tempeste.
I miei sensi risaltano alla vista di tanta leggiadria,
e ai profumi delle vaste e verdi tue foreste.
Osservo la limpidezza delle tue acque, che sgorgano
dalle ferite della terra, e che fluendo sulle pareti delle
fredde montagne, scendono calme a valle a riposare.
Il tuo cielo è limpido, e il sole accarezza il volto mio,
ombreggiato dalle tremole fronde di una secolare quercia
e rinfrescato da adamantine gocce di sminuzzata rugiada.
I miei sogni tornano per coprire le ferite inferte a questo
mondo, con la veste della speranza, di riportare il mondo
in armonia con il tuo lussureggiante e prospero scenario.

Più uomini 'natalizi', o più signori politicamente corretti? Qualunque sia il mondo che scegliamo, e gli uomini con esso, il Natale resta sempre il Natale, e questo perchè del suo senso non bisogna correggere mai nulla. Nè l'aria né lo spirito, ché dove sembra mancare l'una supplisce immediatamente l'altro. E il Natale esiste, resiste e vive. A qualunque credo e in qualunque credenza. Ed è pace fra i popoli della terra, fra gli uomini, le culture degli uomini. Eppure l'ostinazione di certuni è delirante, tanto da ricorrere a propagande qualunque con effetti di rincoglimento immediato delle masse, no-



IL NATALE NON SI TOCCA FACCIAMO PRESEPI

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

nostante nel nostro mondo grande e globale dove la convivenza civile è basata sul rispetto tra individui della stessa specie e tra la specie umana e il resto delle specie, tutte insieme che compiono l'universo. La sfera (natalizia) che ci pone tutti alla stessa distanza dal centro (della vita). C'è, infatti, un'Europa facilmente

vulnerabile, e che trascinata dalla politica scissionista del politicamente corretto, dona agio all'enfasi di un gruppo scombinato di menti, considerando il Natale un limite all'inclusione dei popoli.

Come se per operare sulla stessa sfera, tutti dalla stessa distanza dal centro, ci fosse la necessità di sacrificare

qualcosa per qualcuno. Insomma basta Natale, si cambia registro. Si passa alla festa dell'inverno, senza offese per nessuno. E noi, a noi calabresi chi ci pensa?

La Calabria si oppone.

Cara Europa, lo sapevi che il presepe in Calabria, oltre che da muschio e laghetti, è fatto di figli, fratelli e sorelle, nipoti, zii, parenti e amici che ritornano a casa dopo mesi o anche anni lontani? E che il Natale è la festa del ritorno e non dell'inverno?

Beh, te lo dico io! Se dunque pensi di togliere il presepe, trasformando la festa del Natale in festa dell'inverno, non soltanto avrai fatto un torto all'identità cristiana di un popolo come l'Italia, ma alla Calabria avrai distrutto la sua 'sacra' famiglia.

Il riscatto per un mondo migliore, inclusivo e concludente, cara Europa, e carissimi politicamente corretti, non comporta mai il taglio delle radici. E il presepe le ha forti, di ulivo. ●

Quello che segue è un estratto del racconto Il Natale in Calabria dello scrittore Saverio Strati, pubblicato da Jaca Book e dalle edizioni QualeCultura nel 2006. Il racconto era stato pubblicato la prima volta nel 1961 dalla rivista Le vie d'Italia.



segue dalla pagina precedente

• GSC

Natale era veramente la festa del focolare, dell'unione della famiglia, della rinascita, della speranza e della vita che è eterna nella successione delle generazioni. Era una festa amata, desiderata: pareva che la natura vi partecipasse per la luce e un senso di tepore e di pace che si manifestavano nel cielo in quei giorni generalmente luminosi e sereni.

Allora più che oggi le feste natalizie erano più autentiche nel Sud che nel Nord: erano più vicine al racconto evangelico. L'albero, per esempio, che è di origine nordica e che non ha nulla da vedere col racconto evangelico, ossia con la nascita di Gesù, era quasi totalmente ignorato. C'era il presepe che ripeteva pari pari la storia della nascita del figlio di Dio: Ma il presepe era un segno di ricchezza: veniva allestito nella casa dei pochi ricchi.

Nella casa dei contadini, degli artigiani, dei lavoratori non c'era il presepe. Lo si preparava in chiesa ed era popolare, costruito e messo su dall'abilità e spesso genialità dei più bravi ragazzi, e concesso al godimento di tutti attraverso la chiesa che è mediatrice fra Dio e popolo.[...]

La chiesa per via della gente e delle lumiere in qualche modo si riscaldava e cominciava la celebrazione della messa e nel bel mezzo da fuori cominciavano ad arrivare grida festose. Erano le grida dei giovani che erano andati in cerca di fasci di rami e di legna e avevano acceso il fuoco, un gran fuoco che lingueggiava allegramente e illuminava l'piazzae la facciata della chiesa.[...]

Le fiamme si alzavano vigorose e lingueggianti al cielo e destavano in tutti i presenti una gioia irrefrenabile, tanto che molti si mettevano a ballare

IL NATALE IN CALABRIA

di **SAVERIO STRATI**

come se fossero eccitati dalla forza del fuoco, che è simbolo di vita.[...]

E rubare fasci di rami o ceppi non era vergognoso, non era reato, anche se la donna derubata qualche volta arri-

spuntava il giorno e con esso i ragazzi si riversavano per le strade e giocavano pazzamente alle noccioline, pensando alla mattina della veglia di Natale quando la mamma si alzava



vava strillando e minacciando di denunciare i ladri ai carabinieri.

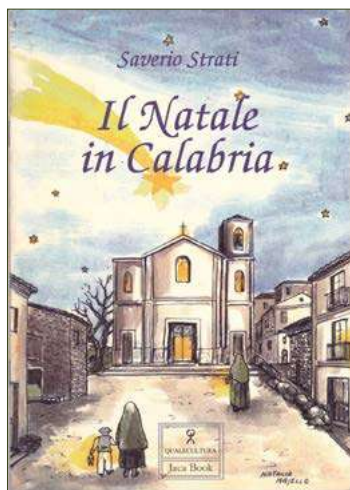
La messa finiva, il fuoco si spegneva e i contadini partivano per i campi lontani.

dopo la mezzanotte, per preparare «cose fritte»: zeppole e nacatole.[...]

Generalmente ci si riuniva, anzi ci si riunisce ancora oggi, nella casa dei nonni che vogliono avere la «consolazione» di stare, forse per l'ultimo Natale, tra i loro figli: Vogliono averli lì in quella casa dove son nati e cresciuti, dove hanno avuto tante preoccupazioni in comune che ora rievocano ed è come se leggessero un libro scritto da tutti loro. Peccato che qualche figlio è assente: Vincenzo si trova in Australia, il marito di Maria in Brasile.

– Ma sono con noi in spirito, - dice con antica saggezza il nonno.- Beviamo alla loro salute.[...] ●

(Courtesy Jaca Book / QualeCultura)



Quasi tutti, da bambini, abbiamo scritto la letterina di Natale a mamma e papà, o solo al papà, secondo le tradizioni tramandate in famiglia. Parlo dei miei tempi, che sono gli anni Cinquanta e inizio anni Sessanta. Ricordo che mamma acquistava per tempo la letterina col bordo dorato e i disegni scontornati con i bambinelli dalle guance rosee e gli angioletti con le ali azzurre. Dentro, c'erano righe larghe, per poter scrivere in bella calligrafia dolci parole, attentamente pensate: frasi di riconoscenza, scuse per le mancanze che durante l'anno c'erano state e promesse di buoni comportamenti



LETTERE DI NATALE TRA LA GUERRA E LA PACE (CHE NON C'È)

di **MIMMO NUNNARI**

per l'anno che veniva. Quasi sempre, queste lettere finivano con una promessa da marinaio o quasi: "Prometto di essere buono e di volervi sempre più bene". Le intenzioni c'erano e l'amore era certo. Qualcuno, aggiungeva un augurio per dopo Natale, con frasi tipo: "Che il Nuovo Anno ti

porti pace e tranquillità". Quelli della mia generazione, o anche più grandi, sapevano che i loro genitori, vissuti durante la seconda guerra mondiale, avevano tanto bisogno di pace ed erano contenti di augurargliela. Secondo l'accurata sceneggiatura predisposta dalla mamma la lettera finiva sotto il

piatto del papà, la sera della cena di Natale; lui, doveva far finta che il suo piatto non fosse ben fermo sulla tavola e... scoprire le lettere, che poi, con fare quasi sacerdotale leggeva. A me, come immagino a tutti i bambini, toccava recitare la poesia che a scuola giorni prima ci avevano fatto imparare a memoria. La più recitata - non so chi fosse l'autore - faceva così: *"Caro Gesù, dà la salute a Mamma e Papà/ un pò di soldi ai poverelli/ porta la pace a tutta la terra/ una casetta a chi non ce l'ha/ e ai cattivi un po' di bontà/ e se per me niente ci resta/ sarà lo stesso una bella festa"*.

A casa mia eravamo in tre: padre, madre e figlio. Fino alla fine della lettura che faceva papà, stavo col fiato sospeso, poi ci abbracciavamo tutti, con gli occhi lucidi, e cominciava il pranzo di Natale. Chissà, in quanti milioni di case si ripeteva questa scena che ha delle varianti, secondo i luoghi. Da alcune parti difatti la letterina veniva nascosta sotto il piatto del papà, che doveva fingere di essere all'oscuro di tutto, e veniva scoperta solo dopo la prima portata, quando il piatto doveva essere sostituito; così, finiva la gioiosa attesa da parte dei bambini. Non tutti, potevano scrivere al papà;



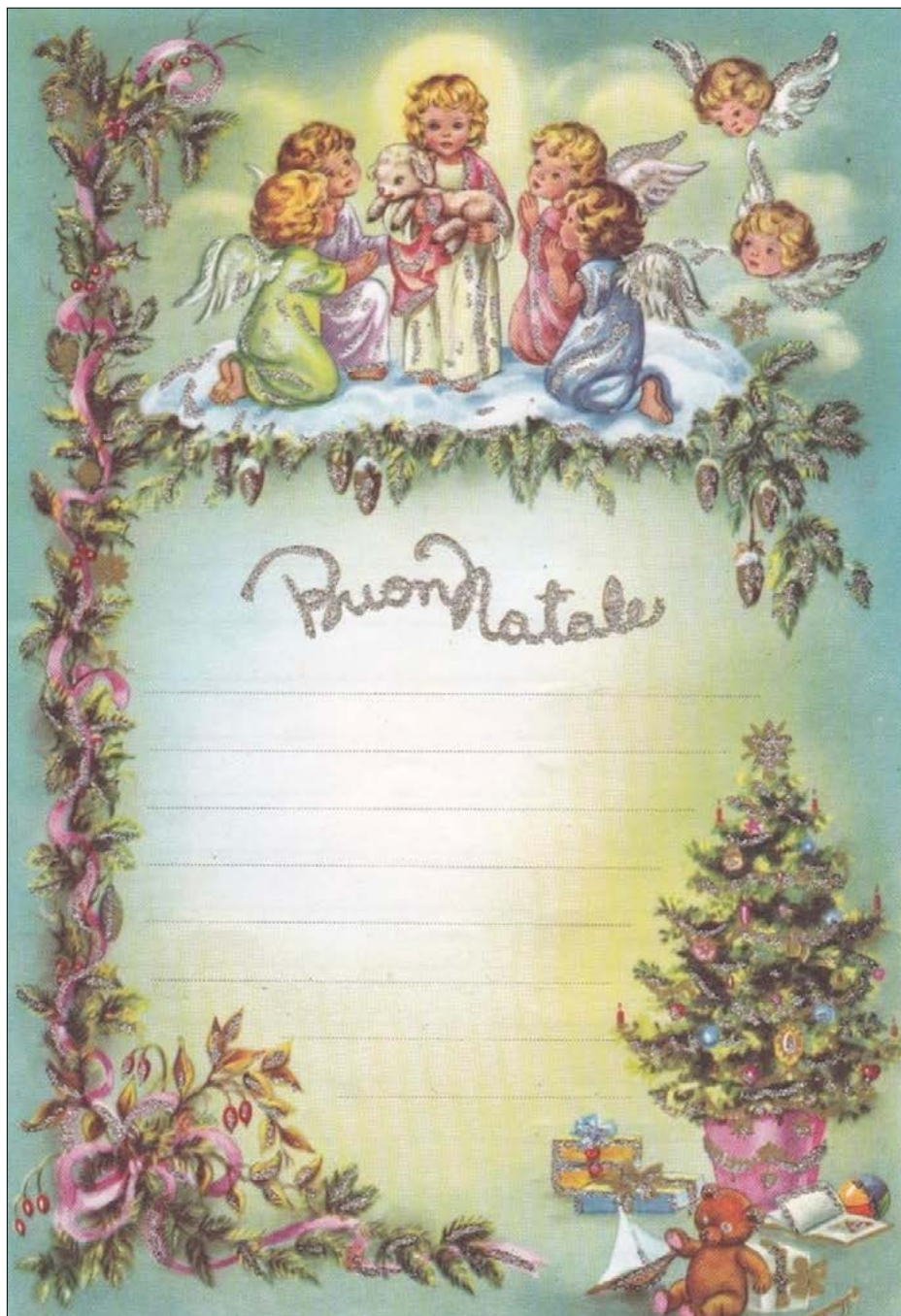
segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

perché non tutti ce l'avevano un papà. Poteva essere lontano, emigrato, o deceduto, per malattia, o incidente. In quest'ultimo caso, della scomparsa del papà, qualche bimbo scriveva lo stesso, indirizzando la letterina in Paradiso, dove era certo si trovasse l'amato genitore. Era un Natale triste, per bambini e famiglie senza il papà. Il Natale rappresenta un evento centrale nella cultura occidentale e la figura paterna aiuta a comprendere il ruolo di chi è chiamato a vigilare, proteggere, indirizzare i figli. Anche questo riconoscimento c'è nella tradizione della letterina per Natale ai genitori, che è da sempre molto diffusa e importante, tanto da essere presente nella letteratura regionale e popolare.

Il Natale, nel significato di Natività di Gesù, ha ispirato scrittori e poeti di ogni tempo. In Italia, a cominciare da Alessandro Manzoni, con *Il Natale*, uno degli *Inni Sacri* scritti tra il 1812 e il 1822, nato in seguito alla conversione al cattolicesimo dello scrittore; per poi passare a Guido Gozzano e alla sua *La notte santa* e ancora, per fare qualche altra citazione, a Italo Calvino col *Natale di Marcovaldo*; senza dimenticare poeti celebri come Gianni Rodari, Giuseppe Ungaretti, Salvatore Quasimodo e Alda Merini, che hanno dedicato versi stupendi al tema natalizio.

Meravigliose testimonianze epistolari sul Natale e racconti ci hanno regalato anche grandi scrittori e poeti stranieri: Baudelaire, Joyce, Dickens, Tolstoj e Rilke. Ma qui, vogliamo ricordare pure il nostro Corrado Alvaro, uno dei grandi della letteratura italiana che in un brano di *Gente in Aspromonte* racconta le "ore liete" che precedono il Natale in Calabria e l'attesa dei ragazzi per l'allestimento del presepe nei piccoli paesi aspromontani: "[...] I Re Magi spuntano dall'alto della montagna coi moretti che guidano i cavalli. La stella splende - sulla grotta e gli angeli vi danza-



no sopra leggeri e celesti come i pensieri dei bambini e degli uomini in questi giorni [...]".

Va ricordato, in tema di Natale e Calabria, un ponderoso volume scritto dal demologo Leonardo R. Alario: *Giunto è il tempo della luce*, pubblicato l'anno passato a Natale da Rubbettino. In questo libro fa anche un omaggio Alario, con un sua poesia, alle letterine di Natale: "Letterina di Natale/a te affido i sogni miei./ A te affido i miei pensieri/per la mamma, il papà/ e il caro buon Gesù/ Di a mamma che a lei mi

affido,/ di a papà che di lui mi fido/ di a Gesù che in Lui confido/che l'amore nel mio cuore/ mai per loro cesserà". Letture evangeliche, pagine letterarie, proverbi, poesie, racconti, riproduzioni di santini e cartoline, rendono questo bel volume unico e prezioso. Il Natale, dice Alario è "Il tempo dell'attesa della luce, che torna, la luce del sole e la luce di Cristo". Il Natale, che celebriamo quest'anno 2023, ci trova in stato di guerra, con

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

sotto gli occhi una situazione drammatica dove si distrugge, si uccide, si muore. Scrive, nell'ultimo numero *La Civiltà Cattolica*, la rivista dei padri gesuiti: "Una furia incontrollata si abbatte su uomini e donne sepolti sotto le macerie delle loro case, su anziani smarriti rimasti senza più sostegno e assistenza, su bambini travolti nel loro innocente quotidiano". Ma torniamo alle lettere, che sono il tema di questa riflessione sul Natale. Non ci sono solo le lettere dei bambini scritte ai genitori, o quelle scritte dalla guerra, oggi in Ucraina e a Gaza, a due passi da Betlemme, dove è nato Gesù. Ci sono lettere scritte in passato da altri fronti, altre guerre. C'è una, toccante, drammatica, di Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante sospettato di cospirare contro la Gestapo, scritta ai genitori dal carcere di Tegel, nel 1943: "... Guardando la cosa da un punto di vista cristiano, non può essere un problema particolare trascorrere un Natale nella cella di una prigioniera. Un prigioniero capisce meglio di chiunque altro che miseria, sofferenza, povertà, solitudine, mancanza d'aiuto e colpa hanno agli occhi di Dio un significato completamente diverso che nel giudizio degli uomini; che Dio si volge proprio verso coloro da cui gli uomini sono soliti distogliersi; che Cristo nacque in una stalla perché non aveva trovato posto nell'albergo; tutto questo per un prigioniero è veramente un lieto annuncio...". Dietrich Bonhoeffer il 5 aprile del 1943 fu imprigionato nel carcere di Tegel, a Berlino. La lettera che scrive dal carcere reca la data 17 dicembre 1943.

E ora, infine, mi scuso se chiudo questo pezzo con un riferimento personale e pubblico la lettera che il soldato Giuseppe Nunnari (mio padre) scrisse alla sua fidanzata Domenica Barberi (mia madre) nel Natale 1939. Forse, è stata questa lettera di Natale, a ispirare il mio libro *Guerra e amore nell'Italia di Mussolini*, dedicato alla loro storia d'amore, e che l'editore

Rubbettino ha pubblicato. La lettera è stata scritta la vigilia del Natale 1939 e racconta la solitudine e la tristezza di un soldato al fronte, costretto per il terzo anno si seguito a stare fuori casa a causa della guerra:

"Zliten (Libia) 20 dicembre 1939.

tempo per le feste, ti auguro un buon Natale, unitamente alla tua famiglia. Io, il Santo Natale lo passerò qui, sotto la mia tenda, nella mia solitudine, come altri tre ne ho già passati. Invio saluti a tutti i tuoi e te, uniti a baci. Tuo Peppino".



a Tripoli quelli che sarebbero dovuti andare in licenza dopo di noi. Loro sono partiti e invece noi no! Ti dico tutto questo per farti capire quanto è grande la mia ... fortuna. Perciò bisogna pazientare ancora, sperando che tutto vada bene. Per quanto, sicuramente, la presente non arriverà in

Come dice Leonardo R. Alario, nel suo libro, il mistero del Natale ci riguarda tutti, credenti e non credenti, perché la Natività fa riscoprire il senso di comunità e il calore della famiglia. Il Natale è il mistero, per tutti, al di là dei riti frivoli e consumistici, della nostra stessa vita. ●

Stanno per arrivare. Puntualmente. Ogni anno. Da secoli. Sono tre. Come i Re Magi. Tre, come la dialettica hegeliana. Tre, come la Santa Trinità. Tre, non a caso come gli elementi costitutivi della persona, per noi cristiani creata da Dio a Sua immagine e somiglianza. Una è la Nascita. Due sono i Natali.

Nasce il Bambino, nel rito cattolico e nella "letteratura" Cristiana. Nasce anche secondo le tradizioni dei luoghi e le culture che le custodiscono. Specialmente quelle popolari. In ogni parte del mondo, la Nascita assume quei contorni della diversità che la impreziosiscono. La fanno diventare propria. Tanto che la spiritualità legata alla emotività, la rendono sempre più prossima a noi. Accade in ogni confine e lo supera. La Nascita è propria di quel luogo. Poi, di quella comunità. Inoltre, di quella famiglia. Infine, della singola persona.

La natività è parte di ciascuno di noi. Paradossalmente, se si è dentro quella cultura, anche di chi non ha un credo religioso. Nasce il Bambino, uomo



o Dio, figlio di Maria donna e di Giuseppe uomo o della Madonna e di Dio Padre. Nasce ed è di chi lo sente. Di chi lo vive nella dimensione che vorrà dargli.

È Gesù, "cancellatore" dei nostri peccati, il Salvatore del mondo. È il rivoluzionario, che lotta contro il potere e l'ingiustizia, lo sfruttamento dell'uomo e l'ingiustizia contro l'uo-

mo. È il figlio di Dio, che fattosi carne si fa crocifiggere per noi. È il ribelle che dona la vita per la libertà degli uomini. La Nascita è atto universale, perché ciascuno la può rendere propria. È Natale, quindi. E lo è in tutto il mondo.

La Nascita è una. "Il Natale", invece, sono due. C'è il Natale loro e il Natale di quelli là. Il Natale dei ricchi e quello dei poveri. Di quelli che fanno la spesa strariempiendo i carrelli e le auto. E di quelli che ai negozi neppure si avvicinano. C'è, poi, un terzo e un quarto Natale. Un quinto e un sesto. Si aggiungono per frantumare il numero perfetto e l'intima religiosità che lo anima. È il Natale di quanti, con il cappello o il bicchiere di carta in mano sostano intere giornate davanti ai negozi e supermercati, ai bar e alle chiese. Chiedono la carità a quel Natale da loro lontanissimo.

C'è il Natale di chi non ha nulla, neppure il coraggio o la disperazione, per chiedere. E si chiude in casa, inizialmente facendo un po' di rumore per ingannare di falsa gioia i vicini di casa. Che, in molti, magari, staranno facendo la stessa cosa. Il Natale degli uomini e delle donne sole, ammalati gravemente di solitudine grave, in-

IL NATALE I NATALI DIVERSI E QUELLO DEGLI ALTRI

di **FRANCO CIMINO**

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• CIMINO

dotta o procurata. Di emarginazione e di isolamento. Il Natale dell'odio e del rancore. E quello delle guerre. Il Natale di chi muore. Nel letto delle malattie o nei viaggi dell'unica speranza. E negli anfratti delle strade del mondo, i giovani ingannati dalle false promesse di felicità. E i deboli di ogni natura a cui è stata negata la bellezza della loro fragilità.

Si dice, "vai pure a contarli tutti questi Natale, tanto ci sono sempre stati!" Ed è vero. C'è una differenza, però. Essa è data dalle proporzioni, dalla qualità, e dall'ampiezza dei singoli Natale. E dal rapporto che intercorre, anche questo quantitativo, tra di loro. Si è di molto ristretta la fascia del primo Natale, quello dei ricchi. E di gran lunga allargata quella dei poveri.

Sono pochissimi oggi i ricchi. Ma sono ricchi assai di più di quanto non lo fossero prima e di quanto non lo fossero mai stati altri in passato. I poveri sono cresciuti a dismisura, tanto da coprire socialmente quasi per intero il tessuto sociale.

La società con loro è diventata più povera, perduti ormai quei cittadini, della fascia di mezzo, che tenevano insieme le diverse aree sociali offrendo nel contempo le possibilità di un cambiamento reale per quanti potessero salire in alto nella scala dei valori.

In questi Natale diversi si è perduto il Natale laicamente più atteso, quello della felicità promessa. Il Natale era anche promessa di felicità. Qui. Su questa terra. Nel Progresso e nella Civiltà. Che sono la perfetta unione di libertà personale e democrazia, ricchezza individuale e ricchezza sociale. Il tutto secondo un principio che da quel Natale di muove. Ed è che non vi possa essere libertà se non per tutti, ricchezza se non per ciascun essere umano.

Come per la Terra. Essa non è se non lo è di tutti. Ché tutti gli uomini hanno il diritto inalienabile di vivere nella propria terra e nel proprio Paese che

possa costituirsi come Stato libero e autonomo. Uomini liberi anche di navigare per ogni ogni mare e raggiungere il luogo dove vorranno vivere. E far vivere nella sicurezza i propri figli. Ché il luogo di nascita e quello del raggiungimento non possono essere una sorta di condanna preventiva o lo stigma negativo di una imm modificabile diversità. Nascere, come insegna la Natività, non deve essere una colpa, ma un dono che la Vita, o Dio o la Natura, fa con la vita alla vita stessa. Il Natale di oggi non più è solo quello dei consumi, che tanto utile procura-

no diritto. Consumo di democrazia in quei Paesi in cui è negata e in altri in cui surrettiziamente viene progressivamente ridotta o modificata. Consumo dei sentimenti in quello che ormai sta diventando un ricordo per smemorati, l'Amore. Consumo, nella Natura e nella Persona, della Bellezza. Da giorni è già Natale. Il Natale di sempre. Quello che non c'è più, neppure nel cuore dei bambini. I bambini di oggi. E quelli di ieri, i bambini che siamo stati noi. Tra cinquantatré ore è la Nascita. Gesù Bambino ritorna. Per una sola volta almeno facciamo



no all'economia e al Natale dei ricchi. È il Natale del consumo. Consumo della vita: milioni di persone, vecchi donne e bambini in particolare, stanno a migliaia al giorno, morendo di fame. E altre migliaia muoiono sotto le guerre armate, distribuite in varie regioni del pianete. Sono più di venti quelle in atto da anni, anche se si parla continuamente soltanto delle ultime due, in terra Medio Oriente e in Ucraina. Consumo della terra, per inquinamento e violenza fisica esercitata su di essa. Consumo inspiegabile dell'acqua, ovvero sottrazione di questa fondamentale risorsa a circa un miliardo di persone che ne han-

che resti bambino. Facciamo che non arrivi la settimana della più sofferta passione. Che Gesù non muoia. E con lui, la speranza. Facciamo che arrivi la Pace. Quella vera. Che ritorni l'Amore, che la Pace crea e mantiene. Tra cinquantatré ore sia la nascita anche nostra. A nuova vita. Nel vero Amore. Ché la povertà e la più grande ingiustizia. La guerra la cosa più indegna. L'odio, l'egoismo, l'invidia e il rancore, le belve più aggressive e più assetate di sangue. Contro questi mostri opponiamo il vero Natale. Quello del Bambino nato in una grotta. Nato per Amore. E dell'Uomo, nato per amare. ●

Settant'anni sono trascorsi da questo scritto bellissimo di Domenico Zappone (1911-1976) dove tenerezza, semplicità e buoni sentimenti bene si coniugano con lo spirito critico, mai domo del nostro. Il giornalista palmese racconta del tempo che lui era ancora un ragazzo, risente gli odori della semplicità, non riconosce più il paese di allora, che oggi pretenziosamente si veste d'altri addobbi nelle strade, nelle piazze. Non sembra scritto oggi? (np)

Questo testo è apparso il 24 dicembre 1953 sulla Gazzetta del Sud che ringraziamo per il courtesy.



C'ERA ODOR DI NATALE...

di **DOMENICO ZAPPONE** (commentato da **NATALE PACE**)

Ricordo benissimo che per il Natale la mia casa si riempiva di odori. Anzi non la mia casa soltanto, ma tutto il paese era invaso di odori caratteristici e inconfondibili, proprio di quella festività. C'erano innanzi tutto i broccoli, che al mio paese sono di una tinta verde particolare, che s'avvicina quasi al nero o al blu. Messi nella pentola, riempiono la casa di un sentore forte e penetrante, che stagna uniforme e denso per molto tempo, e che non va via neanche se si aprono le finestre a stabilir la corrente. C'era poi odore di fritto, per via delle zeppole che s'indoravano nella padella galleggiando

spugnose e soffici, col vaiolo delle alici qua e là, o delle uve passe, o della tonina. E c'erano poi odori vegetali, di muschio e di mandarini. Il primo veniva trasportato nelle case a ceste per il presepio. I secondi venivano mangiati in gran copia dai ragazzi, chè, a Natale, ognuno ha dalle mie parti una canestra di arance o di manderini o di un ibrido tra l'arancia e il limone che non sa di nulla e allega i denti. E c'era ancora odor di tramontana e di foglie marce, quando il vento s'incanalava pei vicoli, disperdendo i suoni delle zampogne flebili e lamentosi o quelli del piffero che deformavano le canzoni vecchie di dieci anni, adattandole a ninne nanne meravigliose e assurde. E c'erano ancora le nocciole e le ca-

stagne messe nella cenere ad abbrustolirsi, e che spesso dimenticate appestavano la casa, mandando in bestia i genitori affaccendati. Il pane cuoceva nel forno. Il torrone nei calderoni, mestato e rimestato dai dolciari assonnati e stanchissimi, con cucchiaini di legno, inondava le strade di un odore così acuto che dava le vertigini e svuotava lo stomaco.

Sì, io li ricordo tutti gli odori che di questi giorni titillarono il mio odorato in tempi lontani, in un paese che non riconosco più, tanto s'è mutato, e non soltanto per gli uomini, che non sono più quelli, ma per gli aspetti pretenziosi di certe piazze e certi angoli, dove non riesco a ritrovarmi. E di altri odori potrei ancora dire, e delle sensazioni che in me suscitavano, e precisare dove erano intensi e dove meno intensi, e chi aveva le arance sanguinelle e chi le nocciole piene.

Però non ne vale la pena, perché tra tanti e tanti odori, uno solo per me conta, e ne voglio parlare.

Ecco la mia casa, piccola ed angusta, ma accogliente, come l'ha voluta mio padre. Da poco ho lasciato i compagni, ed è quasi buio. Faccio d'un salto i cinque gradini ed eccomi seduto al braciere, nella stanza dove siamo soliti riunirci. ●

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• PACE

(Natale Pace) Il racconto continua con i rimbrotti del padre al ragazzo appone che fa il discolo a scuola, ma alla fine arriva la consolazione. È sempre la nonna, mitica, che ha conservato gelosamente per lui, l'uovo di giornata e c'è la stupenda descrizione della cerimonia dell'uovo cotto alla cenere calda del braciere)

Manovro con le gambe per farmi largo o allungo una mano sulle braci: tutti tacciono...

Così dicendo trae di sotto il grembiule un uovo piccolo, grazioso, che chiude nel pugno come una meraviglia. È l'uovo, il primo, delle nostre galline, in pieno dicembre, con lo scarso granoturco, col gelo e tutte le altre disgrazie della stagione. Questo pensiero della povera gallinella, che ha pensato ame dandomi l'uovo, commuove mia madre che si esalta a lungo, mentre la nonna depone con infinite precauzioni l'oggetto di tante considerazioni sulla cenere calda del braciere. E prima lo unge di saliva, forse perché non crepi o sopporti meglio il calore. Comunque è una funzione delicatissima, da non sottovalutare. Bisogna intanto vedere se lo strato di cenere è ben caldo, ma che d'altra parte non vi siano carboni accesi di sotto, non bisogna poi affondar l'uovo profondamente, né lasciarlo troppo in superficie; e, durante la cottura, lo si deve girare e rigirare da tutti i lati, stando accorti che il guscio non bruci, ché, in tal caso, l'uovo perde la sua sostanza e si rassoda. Intanto che mia nonna bada alla cottura, la mamma regge nell'incavo della mano un pizzico di sale e mio padre tiene allato la bottiglia col vino. È un odore casto, religioso, è lo stesso odore, direi, della mia fanciullezza e del Natale. ...

Si spandevano per l'aria improvvisi suoni di zampogna. Sentivo il suono delle trombe angeliche che annunciavano il Messia, come la nonna raccontava, quasi li avesse davvero visti lei gli angeli con l'ali d'oro e le vesti azzurre andar pel cielo dando fiato

alle trombe per cantar la gloria di Dio nel più alto dei cieli e annunziare la pace in terra agli uomini di buona volontà.

Mi perdevo appresso a quell'odore dell'uovo che s'arrostiva e si cospargeva di goccioline, trasudando, quasi soffrisse per me. E mi venivano pensieri buoni, avrei voluto piangere, abbracciar tutti, dire che no, non ero un figlio cattivo, ingrato, perduto. E che mi prestassero fede, mi credessero. E cent'altre cose volevo dire, e fare un solenne giuramento sul Bambino che

che rallegrano la veranda e il presepe grande che Rosetta non ha voluto vendere quando avevamo il chioschetto in piazza Matteotti, perché gli piaceva troppo e voleva costruirlo per i ragazzi in casa nostra, mi s'inumidiscono gli occhi senza vergogna. E dovrei vergognarmi perché un vecchio di settantacinque anni non piange, anzi sorride al passato. Ma improvvisamente mi si para sullo schermo dei ricordi la tavola imbandita riccamente per la cena della vigilia e la letterina tutta brillantinata da mette-



sarebbe venuto in terra di lì a qualche giorno; ma mia nonna sul più bello mi distraeva: "Che ti prende, ora? Apri la bocca e mangia".

Zappone, come un cavatore di miniera, riesce coi suoi scritti a estrarre da ognuno di noi che legge, ricordi buoni, emozioni semplici, scene di un tempo bambino in cui la vita era una quotidiana avventura e la famiglia un reame dove tutti erano padroni e non c'erano servi e non esisteva il rancore. Quando leggo questi scritti di Zappone, quando li leggo in queste serate buie e grigie che ci avvicinano al Natale, guardando le luci intermittenti

re di nascosto sotto il piatto di papà e lui che non doveva accorgersene per qualche minuto fingeva di guardare in tutt'altra parte. O un altro Natale di qualche anno dopo e Antonella la Prima, in piedi sulla sedia: Buon Natale Mammina, Buon Natale Papà, la mia lieta vocina mille auguri vi fa. E tutti in religioso e gioioso silenzio.

Buona festa dell'Immacolata a tutti voi e alle vostre famiglie. Se potete, per una sera dimenticate le brutture di questo mondo, le guerre, i femminicidi, i figli lontani, quelli che non ci sono più. Si avvicina il Natale, vogliamoci bene! ●

Natale per i calabresi è la festa più importante dell'anno. Anche se durante tutto l'anno lavorano lontano per Natale ritornano nelle loro case per trascorrere le feste in famiglia. E così fecero Nicola e Pasquale, due fratelli che tutto l'anno lavoravano in montagna a fare i carbonai. Il mestiere dei carbonai è un mestiere duro e faticoso. Devi stare sempre all'erta altrimenti il fuoco potrebbe distruggerti in un baleno il lavoro di una settimana. Ma per Natale i due fratelli decisero di sospendere il lavoro e fecero ritorno nella loro casa, calda e accogliente, dove la mamma aveva acceso il focolare e aspettava che i figli le portassero un agnello o un capretto per poterlo arrostito. Infatti avevano portato un agnellino di tre mesi, doveva servire per la cena di mezzanotte.

Il paese era tutto illuminato, in piazza ardeva la "focarata" che i ragazzi avevano preparato da diverse settimane, le casette attaccate le une alle altre con una scalinata esterna erano illuminate e dai comignoli nuvole di fumo si addensavano sui tetti e spandevano per l'aria un profumo di fritti e di arrosto che fece venire l'acquolina in bocca ai due fratelli. Era festa ovunque. In ogni casa, intorno ad ogni ceppo scoppiettante, lassù a Monte Cocuzzo, laggiù a Cannavina. Si udivano canti, suoni di zampogne, gridi di fanciulli, imprecazioni di giocatori incalliti che giocavano a carte "a patrone e sutta" nelle cantine, fredde, umide e affumicate del borgo e le vie erano deserte nella rigida sera.

Appena arrivati nelle vicinanze dell'abitazione Nicola, il più piccolo dei fratelli, fece un lungo fischio, come per dire, stiamo arrivando. Dalla casupola vicina si aprì una porta e comparve una bella fanciulla e corse subito ad abbracciare Nicola.

- Ciao Nicola. Ben tornato a casa. Buon Natale.

- Ciao Maria - e si avvicinò alla porta della sua casetta e vide che il fuo-

IL MIO NATALE PIÙ BELLO



racconto di **FRANK GAGLIARDI**

co del focolare era spento e che sulla tavola sparecchiata non c'era nulla da mangiare.

Domandò Maria: - Cosa porti in quella bisaccia? Ah, un bell'agnellino da arrostito questa sera per poi mangiarlo dopo la Messa di mezzanotte. Farete festa voi, ma anche noi faremo festa, papà è uscito ed è andato a comprare qualche cosa da mangiare-. E senza aggiungere altro gli chiuse la porta in faccia.

Nicola, sbalordito e incredulo, entrò a casa sua, dove davvero c'era già aria di festa. Bottiglie di vino, di spumante, di moscato erano sulla tavola già apparecchiata. E piatti pieni di turdilli, scalille, ciccitielli, grispelle e cullurielli. Le sorelline erano vestite a festa, sola la madre, poveretta, vedova da più di due anni, era vestita tutta di nero. Quel vestito nero non lo avrebbe mai più tolto. Lo avrebbe portato per tutta la vita.

Nicola trasse l'agnellino già scuoiato e tutto pieno di sangue rattappito e

lo consegnò alla madre.

Pensava: - Ma che festa potranno fare i nostri vicini di casa se anche la sera di Natale il loro focolare è spento e sulla tavola non c'è proprio nulla? Cosa mangeranno questa sera quando nelle altre case si mangia e si beve? Non hanno nulla, neppure un coniglio, una pollastrella, una pitta di pane!

Con questi pensieri si lavò, si vestì a festa indossando un pantalone e giacca marrone di fustagno che il sarto del paese, mastro Benedetto, gli aveva confezionato la primavera scorsa e si sedette vicino agli altri riuniti intorno al focolare che cantavano e bevevano. Fuori faceva freddo, era incominciato a nevicare. Le campane della Chiesa di San Bartolomeo Apostolo suonavano, la Santa Messa stava per incominciare.

- L'altra metà dell'agnello la porterai in regalo ai nostri vicini di casa - dis-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• GAGLIARDI

se la mamma a Nicola -. Anche loro devono fare festa. È Natale anche per loro-.

Nicola, contentissimo, abbracciò la mamma e si precipitò in casa di Maria. Il paese che prima era deserto ora brulicava di tante persone. Avevano abbandonato le case e si recavano in chiesa ad ascoltare la Santa Messa di mezzanotte.

Prima c'era silenzio, da lontano si sentiva il suono di qualche zampogna, ora, invece si sentivano canti e suoni e il fuoco della "focarata" in Piazza Margherita scoppiettava e fumava. Solo nella casetta del vicino c'era silenzio. La luce era neanche spenta. Nicola entrò senza neppure bussare e vide le sorelline di Maria accovacciate intorno al focolare spento. Parevano si fossero addormentate. Maria che era nella stanzetta di sopra scese di corsa, afferrò il dono che aveva portato Nicola e lo ringraziò.

- Ora vai via, vai a Messa, vai dai tuoi, noi non abbiamo bisogno di aiuto, vattene!

Nicola se ne andò senza profferire parola, dalla sua bocca non uscì neppure una vocale. Era frastornato. Ma perché Maria lo ha mandato via? Perché si è comportata in quel modo? Ritornò a casa e non disse nulla a sua madre. In quella casa c'era festa e gioia, e in quella di Maria? Solo desolazione e miseria. Ma non era Natale anche per loro? Andarono tutti ad ascoltare la Santa Messa, solo la madre di Nicola rimase a casa, doveva girare gli spiedini per fare arrostiti per bene la carne dell'agnello. Rientrarono tutti in casa dopo aver ascoltato la Santa Messa di mezzanotte celebrata dal Parroco Don Gabriele Muti, dopo essersi fermati per qualche minuto intorno alla "focarata" e dopo aver bevuto un bicchiere di vino nell'osteria del compare Alberto Miraglia. I ragazzini, impertinenti, sparavano i tric trac e buttavano nella "focarata" le "bomicelle". Facevano un rumore assordante e le braci ardenti, mosse

dalle "bomicelle" cadevano sulla gente che gridava e rideva perché, come Carolina che era venuta a prendere delle braci per il suo braciere, si era bruciata "la natura". Nicola se ne stava muto seduto accanto alla madre. Mangiava tutto, ma controvoglia. L'agnello arrosto, le patatine, l'insalata, le frittelle, i cullurielli. Beveva più del solito, il vino di Cannavina era davvero un ottimo vino. I discorsi che facevano, però, non lo interessavano più. Pensava solamente ai suoi vicini di casa, a Maria che per due volte gli aveva sbattuto la porta in faccia e gli

- Entra, Nicola. Stiamo arrostando l'agnello. Grazie a te anche noi in questa notte santa facciamo festa. Anche per noi è festa. È davvero un Natale bello. Ma il padre di Maria aveva portato qualche regalo? E dov'era?

- Vieni avanti, Nicola, non aver paura. Nicola entrò e vide seduto in una sedia scalcinata un uomo con la barba lunga e avvolto in un vecchio pastrano militare grigio verde tutto sbrandellato, diventato cinereo per l'uso.

- È nonno Ciccio, che si era perso ed ora è ritornato in vita. Papà l'ha trovato sotto il ponte del Vallone e lo ha



aveva ordinato di andare via senza una spiegazione. Ma il padre di Maria era rientrato in casa? Aveva portato qualcosa da mangiare? Aveva portato qualche dono? Nicola uscì nel cortile ormai coperto di una neve bianca e morbida e si avvicinò senza fare nessun rumore alla porta di casa di Maria tutta sgangherata e da una larga fessura incominciò ad origliare e ad osservare. Vide Maria, le sorelline e il papà seduti intorno al focolare ora acceso e l'agnello che arrostita nello spiedo.

riportato in casa. Lo ha trovato precisamente mentre le campane della chiesa di San Bartolomeo suonavano a festa e il coro intonava "Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace agli uomini amati dal Signore.

- Non andrà più via, resterà sempre con noi. Ecco il regalo più bello che ho ricevuto, disse Maria. Ecco il dono che Gesù, il Bambino appena nato in una misera mangiatoia, ci ha voluto fare in questa notte santa. ●



IL NATALE DI RAI CALABRIA UNA GRANDE FAMIGLIA AL SERVIZIO DEI CALABRESI

di **PINO NANO**

Non si poteva organizzare festa più bella in RAI per il Natale alle porte e per il nuovo anno in arrivo, una tradizione che RAI Senior porta avanti da anni con grande entusiasmo generale e a cui di solito, come quest'anno, ha partecipato tutta la grande famiglia della Sede calabrese della Rai.

Il gruppo che vedete nella foto è solo una parte dei tanti partecipanti alla festa di RAI Senior, ma alla fine della cerimonia non tutti hanno il tempo per essere presenti per la foto ricordo di rito. E non solo una festa per gli auguri del Natale, ma soprattutto una festa per salutare chi nelle prossime ore lascerà la RAI per sempre. È il caso di Rosario Greco e Pietro Bianco che in questa meravigliosa azienda hanno vissuto i loro primi 40 anni di impegno professionale, una cifra record, ma se fosse dipeso da loro sarebbero rimasti molto volentieri ancora per tanti anni ancora.

E poi, ancora, una festa di benvenuto per i nuovi soci di RAI Senior da Gianluca Fazio a Massimiliano D'Elia, da Antonella Filice a Luca Lucanto e alla stessa Sara Dente.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Gran cerimoniere della festa, come sempre, Gianpiero Mazza, punto di riferimento assoluto di RAI Senior non solo in Calabria, e insieme a lui il padrone di casa, Massimo Fedele, che per la storia è il direttore della Sede, e a cui è toccato il compito di salutare e di ringraziare i colleghi presenti, e soprattutto chi da oggi lascia la RAI dopo 40 anni di servizio impeccabile e inimitabile.

Un solo rammarico personale, quello di non poterci essere perché troppo lontano da lì. ●



GIANPIERO MAZZA CONSEGNA IL PREMIO A CICCIO MANCINI



IL DIRETTORE MASSIMO FEDELE PREMIA PIETRO BIANCO



GIANPIERO MAZZA E MASSIMILIANO DE LIO



GIANPIERO MAZZA ANTONELLA FILICE E MASSIMO FEDELE



GIANPIERO MAZZA CON ROSARIO GRECO



segue dalla pagina precedente

• NANO



RICCARDO GIACOIA A CAPO DELLA TGR



ROMANO PELLEGRINO, GIANPIERO MAZZA, GIANLUCA FAZIO E MASSIMO FEDELE



MASSIMO FEDELE

Un successo la 4a edizione del Columbus International Award - Roma Special Edition - che si è svolto lo scorso 15 dicembre su iniziativa di *Fondazione Italy* nella Sala Capitolare del Senato presso il Chiostro del Convento di Santa Maria sopra Minerva.

Un evento internazionale intriso di storia, cultura, eccellenza e ricerca che accanto al Premio ha visto un convegno sulla figura di Cristoforo Colombo. Condotto dalla giornalista Marilena Alescio, il convegno ha visto la partecipazione del dott. Marino Ruggero, giornalista, scrittore e poeta, tra i maggiori esperti e studioso



DA SINISTRA, I RELATORI PASQUALINO BUONFIGLIO, EDOARDO D'ANGELO, MARINO RUGGERO, GOFFREDO PALMERINI, FRANCO LEONE E L'ORGANIZZATORE MASSIMILIANO FERRARA

COLUMBUS AWARD PREMIO E CONVEGNO A ROMA SU COLOMBO

a livello mondiale di Cristoforo Colombo, quattro libri rivoluzionari su questa importante figura, di cui uno tradotto in sette Paesi, un lungo saggio in inglese, 30 anni di studio ricercando la verità, a volte scomoda, su Colombo, quattro libri di poesia, due di aforismi e due romanzi, di cui uno con Riccardo Fellini, il fratello del grande Federico; del prof. Edoardo D'Angelo, dottore della Sorbona, professore ordinario di Letteratura latina medievale e umanistica presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Napoli "Suor Orsola Benincasa", con Dottorato Honoris Causa del Ministère des Affaires Étrangères et du Développement, Université de Caen-Normandie (Francia). Il suo curriculum è vasto e conta 28 monografie e 141 articoli in riviste e volumi miscelanei scientifici; del dott. Pasqualino Buonfiglio, Presidente di SFP - Social Future Project Italia, associazione di promozione e tutela del Made in Italy, della cultura e del patrimonio italiano; del dott. Goffredo Palmerini, giornalista internazionale e scrittore, studioso dell'emigrazione italiana, in particolare in America e in Canada e del prof. Franco Leone, storico e ricerca-



IL PRESIDENTE MASSIMILIANO FERRARA PREMIA MICHELE PIGNATA E MARINO RUGGERO

segue dalla pagina precedente • Columbus Award

tore d'arte, che ha ricevuto numerosi riconoscimenti e premi per la Cultura Italiana, insignito, tra gli altri, del Premio Internazionale di Letteratura "Comunicare l'Europa", del Premio Internazionale La Sapienza di Roma e del Premio Internazionale di Letteratura Bruxelles. Il convegno si è aperto con il saluto di Massimiliano Ferrara, ideatore e fondatore del Columbus International Award e Presidente di Fondazione Italy. L'evento ha avuto il patrocinio della Commissione Europea - Rappresentanza in Italia, della Regione Lazio, del Consiglio Regionale del Lazio, della Regione Liguria, di Città Metropolitana Roma Capitale, di Città Metropolitana di Genova, della Città di Roma e del Comune di Genova.

Il convegno è stato allietato da un apprezzatissimo momento musicale del duo Francesco Troilo Di Carlo e Alba Tea Internullo, che hanno fortemente emozionato la sala gremita interpretando uno dei più bei brani italiani al mondo, "Caruso" di Lucio Dalla.

Istituzioni e importanti ospiti hanno omaggiato l'evento internazionale dedicato all'eccellenza Cristoforo Colombo e in sala, alcuni coinvolti a sorpresa nella consegna dei premi, erano presenti tra gli altri l'Ambasciatore Giovan Battista Campagnola, Dott. Gianfranco Zinzilli, Vice Direttore Vicario RAI direzione offerta estero, l'Avv. Marco De Fazi, vice presidente NIABA, delegato per l'Italia, l'Avv. Giampaolo Girardi del NIABA, il Dott. Alberto Terilli, Rappresentante del Ministero della Salute, componente della Commissione Giuridica della FIGC - Federazione Italiana Gioco Calcio e responsabile per lo Sport presso l'ateneo di Tor Vergata in Roma, l'Avv. Michele Pignata, studio di internazionalizzazione per rapporti di sviluppo con imprese italiane e paesi esteri, Dott. Giuseppe Sarnella, Confimpresa Turismo Lazio, Dott. Giuseppe Parise, Associazione Calabresi nel Mondo, Dott. Daniele

Improta, Confederazione Associazioni Professionali, e la Dott.ssa Laura Mazza, Segreteria Parlamento del Mediterraneo.

Una sorpresa è stata riservata all'organizzatore che ha ricevuto un bellissimo quadro ritraente Cristoforo Colombo e la sua condizione umana donato da Vivian Belmonte, docente di discipline grafiche e pittoriche presso il liceo artistico "Alberto Galizia" di Nocera Inferiore (Salerno)



IL QUADRO DI VIVIAN BELMONTE DONATO AL PRESIDENTE FERRARA

e professionista delle arti visive. Il presidente di Fondazione Italy ha apprezzato molto il dono dichiarando che diverrà la mascotte del Columbus International Award e che verrà esposto in occasione delle prossime edizioni, in Italia e all'estero.

In rappresentanza di *United International Media Partners*, giunta direttamente dall'Australia, ha preso la parola per un breve saluto la Prof.ssa Anna Maria Lo Castro, Direttore editoriale del quotidiano *Allora! - Italian Australian News*.

Molto apprezzati i saluti giunti via video direttamente dall'America.

Il primo a cura del Console Onorario di Orlando, l'Avv. Antonella Brancaccio Balzano, che ha invitato l'orga-

nizzatore e la presentatrice a fare una Special Edition proprio a Orlando.

Il secondo video è dell'Avv. Frank Sommaro, Presidente di NIABA - National Italian American Bar Association.

Si è passati così le premiazioni di questa IV edizione.

Il primo chiamato per la Sezione Excellence (riservato alle aziende) è stato TOS - Travel On Set. Hanno ritirato il premio Ermelinda Maturo, ideatrice e fondatrice di Travel On Set, Angela Bellia, Executive Manager and Producer

Travel on Set, e Andrea Bifulco, CEO e cofondatore di Travel On Set. Subito prima della premiazione l'attrice Loretta Micheloni ha letto la bella e toccante storia di Maturo, dagli esor-

segue dalla pagina precedente • Columbus Award

di fino a TOS, scritta da Irene Tedone. Motivazione: Per essere l'azienda leadership nell'industria del turismo cinematografico.

È stata poi la volta del fondatore del Gruppo Genesis Interiors, Roberto Lottini, premiato nella Sezione Amazing (riservato alle persone). Motivazione: Per aver diffuso in tutto il mondo il design italiano, il Made in Italy e la tradizione artigianale italiana negli interni di super yacht personalizzati e superbamente realizzati a mano.

Un grande onore, poi, la premiazione per la Sezione Excellence, alla presenza del Luogotenente Fabio Tassinari e della mascotte, il Vice Brigadiere Briciola, del 4° Reggimento Fanfara dei Carabinieri a cavallo. Motivazione: Per i grandi successi ottenuti a livello internazionale e per aver portato l'orgoglio e il talento italiano nel mondo.

Per la Sezione Amazing premiato Gino Venturi, da sempre impegnato per la promozione e la valorizzazione della cultura italiana nel mondo. Motivazione: Per la sua dedizione nel



PINO PARISE (CALABRESI NEL MONDO) PREMIA GIUSI MALCANGI

diffondere la lingua italiana e promuovere la certificazione della sua conoscenza.

Si è passati a Marino Ruggero, colto di sorpresa in quanto era stato appositamente tenuto allo scuro del premio lui assegnato nella Sezione Amazing. Motivazione: Per gli studi condotti negli ultimi 30 anni e la dedizione profusa alla scoperta della

verità verso l'eccellenza italiana Cristoforo Colombo.

Per la Sezione Excellence premiato *Fenik*, progetto rivoluzionario in termini di ambiente, inquinamento, smaltimento rifiuti e energia. Ha ritirato il premio il project manager Patrizia Pier Federici de Sigestro. Motivazione: Progetto ecologico, ambientale e socio umanitario.

Ancora per la Sezione Amazing con SkyMano, nuova disciplina sportiva tutta italiana. Ha ritirato il premio Michele Panzarino, l'inventore. Motivazione: Nuova disciplina sportiva internazionale, adatta a tutti e centro di inclusione, frutto dell'eccellenza italiana.

Per la Sezione Excellence premio assegnato a Puglia Top Quality, ritirato da Giusi Malcangi. Motivazione: Per aver promosso e diffuso le eccellenze enogastronomiche italiane, esaltando le qualità uniche e inimitabili del Bel Paese.

È stata poi la volta di Germania Marisol Cobos Flores, premiata nella nuova sezione, istituita per questa IV edizione, la Sezione Media Operator. Motivazione: Per aver promosso la lingua e la cultura italiana attraverso



ADRIANO ARAGOZZINI TRA I FIGLI ADRIANO JUNIOVR E GIGLIOLA

segue dalla pagina precedente • Columbus Award

il programma radiofonico "Hola mi gente - Ciao amici" in onda sulla prestigiosa Radio Vaticana, instaurando connessioni di comunicazione e integrazione.

Ha chiuso la cerimonia di premiazione un personaggio legato al mondo dello spettacolo e degli eventi che ha fatto la storia della musica nazionale e internazionale. Dopo la proiezione di un video celebrativo, sulle note di "Volare" di Domenico Modugno, personaggio a lui molto legato, e accompagnato dai suoi due figli Gigliola e Adriano Junior è stata la volta di Adriano Aragozzini, Premio alla Carriera al Columbus International Award - Roma Special Edition. Motivazione: Per aver contribuito a promuovere la musica italiana nel mondo e la musica internazionale in Italia.

Aragozzini ha anche ricevuto la targa ricordo che la Regione Liguria ha fatto giungere in occasione della premiazione.

I premi, magnifici piatti in ceramica, sono stati realizzati interamente a mano da Bottega Branca - Creazioni in Ceramica e sono l'espressione dell'eccellenza italiana e del Made in



Italy. A tal proposito c'è stato il saluto del titolare Agostino Branca che a sorpresa ha donato un bellissimo piatto appositamente personalizzato per l'organizzatore.

Il convegno è stato organizzato in collaborazione con *MaMa communication*, *United International Media Partners* e *Social Future Project Italia*, e con molte adesioni da parte di importanti associazioni e realtà internazionali che hanno voluto dare il proprio contributo culturale e un appoggio morale a un convegno premio d'eccellenza.

Partners di questa IV edizione sono NIAF - The National Italian American

Foundation, NIABA - National Italian American Bar Association, l'associazione degli avvocati italo-americani, DOVE - Dove Vivo all'Estero, DIVE - Donne Italiane che Vivono all'Estero Los Angeles, Little Studio Films, NJIHC - New Jersey Italian Heritage Commission, Hoboken Italian Festival e Filitalia International.

Oltre 20 i Media Partners internazionali, tutti italo-foni, che non hanno voluto mancare a questo importante appuntamento internazionale legato alla cultura, all'eccellenza e al Made in Italy, grazie anche al fattivo aiuto di UNITED International Media Partners, canale internazionale di comunicazione: Radio WGBB Long Island (America), Il Marco Polo (Canada), Musicalissima (Argentina), Radio La Luna (Argentina), Italian's News Radio (America), Hola mi Gente - Ciao Amici Radio Vaticana (Stato del Vaticano), Gazzetta italo brasiliana (Brasile), ICN Radio New York (America), Agenzia Italia Informa, La Voce (America), La Voce d'Italia (Spagna/Venezuela), Radio Internazionale Genk (Belgio), Christopher Magazine (America), Radio Blu Italia (Australia), Radio TV Chin (Canada), Italian's News (America), The Hearth of Showbusiness (America), The Wiseguyz Show (America), Allora! (Australia), Corriere Canadese (Canada) e ASIB - Associazione Stampa Italiana in Brasile. ●

(Courtesy Italian's News)



Parata di Vip in Campidoglio, con la partecipazione di numerose personalità calabresi che vivono nella Capitale. Nella bella cornice della sala della Protomoteca in Campidoglio, grande successo per l'evento "Rispetto e Amore" in difesa dei diritti degli animali, ideato dall'attrice e cantante lirica Sara Pastore, ideatrice e direttrice artistica dell'evento, fortemente voluto dall'on. Yuri Trombetti, presidente della Commissione Patrimonio di Roma Capitale, che, da amorevole padrone di casa, ha dato il via all'evento.

Tanti sono stati i personaggi "Amici degli Animali" accorsi all'incontro per sensibilizzare al Rispetto e Amore degli amici pelosi. Daniela Bordo ha consegnato il prestigioso premio "Omero Bordo" agli onorevoli Yuri Trombetti e al presidente del Consiglio Regione Lazio, Antonello Aurigemma.

Tra gli "Amici degli Animali" premiati "per il valore etico e sociale per la propria arte e professionalità", gli



amati attori Pippo Franco e Andrea Roncato, il grande musicista Tony Esposito, la celebre psicoterapeuta Maria Rita Parsi, la giornalista, ma-

drina dell'evento, Alda D'Eusanio, l'attrice Adriana Russo, l'artista Marcia Sedoc.

Riconoscimento per il suo operato anche all'associazione italo-francese "Accademia dei Pedagogisti" e alle giornaliste Lucia Di Spirito, mondadoriana, a Christiana Ruggeri del TG2, all'instancabile Federica Rinaudo, al gallerista Benito Corradini e al maestro Vince Tempera. Ad applaudire chi si prodiga per i diritti degli animali anche Graziano Marraffa, presidente dell'Archivio Storico del Cinema Italiano, l'architetto-artista e curatore d'arte Renato Maria Nistico, la violinista ucraina, fuggita dalla guerra, Anastasia Konjaieva e il noto produttore cinematografico bordigotto, Angelo Bassi che con i suoi commoventi films sul gatto "*Rudolph alla ricerca della Felicità*" e sulla gallina "*Leafi*" ha emozionato e sensibilizzato grandi e piccini al Rispetto e Amore per gli animali, come da sempre fa l'ammirevole Sara Pastore, degna erede di sua madre, l'attrice turca

AMICI DEGLI ANIMALI UN INCONTRO E UN PREMIO IN CAMPIDOGLIO

di **FELICIANA DI SPIRITO**



segue dalla pagina precedente

• DI SPIRITO

Aiché Nanà che si è sempre prodigata per gli animali randagi, alla quale Sara ha dedicato l'evento. Inoltre, è stata ricordata anche l'artista Marina Marfoggia.

Grazie Sara Pastore per il tuo impegno a tutto campo, in qualità di attrice, cantante soprano e pittrice, sempre dalla parte degli animali con immenso Rispetto e Amore. ●



L'architetto curatore d'arte, Renato Nisticò con l'artista sudamericana Marcia Sedoc



La violinista ucraina fuggita dalla guerra, Anastasia Koniaieva, sulla terrazza della Protomoteca, con l'attore Andrea Roncato, premiato per il suo operato in difesa degli animali.



La sociologa Maria Rita Parsi



Sara Pastore



Antonello Aurigemma, Pippo Franco e Tony Esposito

Il Summit della Diaspora è un appuntamento annuale che si organizza in Albania con il coinvolgimento delle massime istituzioni del Paese, cercando di mettere assieme le più avanzate esperienze maturate in ambito economico, culturale, scientifico, artistico ecc. e che vedono protagonisti gli albanesi della diaspora per creare nuovi circuiti e relazioni non solo tra le istituzioni albanesi e quelle delle diverse aree di immigrazione albanese, ma anche con gli Stati e le regioni dove sono presenti comunità albanesi, sia della antica che della moderna migrazione. Quest'anno la prima delle due giornate dell'edizione è stata interamente dedicata alla comunità italo-al-



LA CALABRIA ARBËRESHË VA A TIRANA

PREMIATO IL PROF FRANCESCO ALTIMARI

di **FRANCO BARTUCCI**

banese, con una serie di sezioni di approfondimento che hanno coinvolto Amministratori regionali e comunali, esponenti autorevoli della chiesa cattolica, sia di rito greco che latino, docenti delle cattedre italiane di albanologia, ma anche linguisti, italiani e stranieri, antropologi culturale ecc. su tematiche riguardanti la lingua arbëreshe e le nuove metodologie a supporto del suo insegnamento, ma anche docenti di scuole secondarie e primarie, operatori culturali impegnati nella valorizzazione della lingua e della tradizione culturale degli albanesi d'Italia.

Grande attenzione è stata posta nei loro interventi dalle autorità albanesi, a partire dal Presidente della Repubblica, Bajram Begaj, alla proposta *MOTI I MADH*, l'insieme dei riti arbëreshë della primavera che è stato presentato all'Ufficio italiano dell'UNESCO dalla Fondazione universitaria "F. Solano", ed elaborato da un gruppo di ricercatori e studiosi di albanologia, antropologia culturale, etnomusicologia di diverse università (Calabria, Palermo, Salento, Venezia, Milano statale) a nome di oltre 56 gruppi ed associazioni,



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

pro-loco, ecc. praticanti tali riti, poi passata ad essere proposta transnazionale con l'adesione del Ministero della Cultura albanese e dell'Accademia albanese delle Scienze.

Nel corso del Summit della Diaspora tenutosi il 22 e il 23 novembre quale evento conclusivo in seduta plenaria, svoltasi nel Palazzo dei Congressi di Tirana, si è vista la presenza del Presidente della Repubblica Bajram Begaj, con il Primo Ministro Edi Rama, il Ministro degli Esteri Igli Hasani, la Ministra della Cultura Elva Margariti e gli altri ministri del governo Rama con la presidente del Parlamento, Lindita Nikolla.

Tra i risultati più significativi da segnalare la firma di un accordo di cooperazione che legherà d'ora in poi la città di Tirana alle amministrazioni comunali arbëreshe. A firmare tale accordo con il Sindaco della città di Tirana c'erano ben 16 sindaci dei comuni calabresi di origine arbëreshe; mentre è stata resa nota una mozione, il cui testo integrale viene pubblicato a seguire alla fine del servizio, partita dalla Ministra albanese all'Istruzione e appoggiata dal Premier Rama, indirizzata alle massime autorità dello Stato italiano (Mattarella, Meloni, La Russa e Fontana), e alle Regioni interessate, *in primis* alla Regione Calabria, presente all'evento con la Vice Presidente Princi, per garantire anche alle future generazioni la condivisione del ricco patrimonio linguistico e culturale della minoranza italo-albanese, e l'avvio di una fase nuova che richiede una incisiva azione da parte italiana per l'insegnamento della lingua arbëreshe e l'impegno da parte albanese di voler contribuire a creare una scuola per mantenere viva e rafforzare questa lingua comune tra i due Paesi.

Un evento che si è concluso con la cerimonia di premiazione di personalità del mondo della cultura, della scienza, delle arti, dello sport che hanno onorato la comunità della

diaspora, sia quella antica che quella moderna, con quella che è considerata tra le massime onorificenze dello Stato albanese rappresentata dall'Aquila d'oro.

Tra i premiati di questa edizione vi è stato il prof Francesco Altimari, professore ordinario di Lingua e letteratura albanese dell'Università della Calabria, per i contributi innovativi da lui portati agli studi albanologici attraverso i suoi lavori linguistici e filologici riguardanti l'albanese d'Italia e l'albanese balcanico.

Hanno voluto premiare l'impegno

trattandosi di una proposta transnazionale Italia-Albania.

La mozione per la tutela del patrimonio arbëreshë

Mozione per la tutela del patrimonio culturale arbëreshe presentata dalla Ministra albanese dell'Istruzione, Ogerta Manastirliu - «Si sono riuniti a Tirana, nella Giornata degli Arbëreshë - III Summit della Diaspora - sotto gli auspici del Primo Ministro della Repubblica d'Albania, Edi Rama, i rappresentanti delle regioni



non solo personale, ma della cattedra conferendogli "L'Aquila d'oro". La più alta onorificenza accordata in Albania e hanno inteso appoggiare il progetto "MOTI I MADH", come già sopra evidenziato, per il riconoscimento Unesco dei riti primaverili arberesche, promosso dalla Fondazione Universitaria dell'UniCal "Francesco Solano", che mette insieme docenti e ricercatori di 5 università italiane (Calabria, Palermo, Salento, Venezia, Milano Statale), nonché il Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI), oltre ai partner albanesi (Accademia delle Scienze d'Albania, Ministero albanese della Cultura),

italiane, dove è ubicata la comunità Arbëreshe: Puglia, Calabria, Basilicata, Abruzzo, Sicilia, Molise e Campania, rappresentanti dei comuni arbëreshë di tutto il territorio italiano, accademici, ricercatori, pubblicisti, giornalisti, artisti e scrittori, soggetti pubblici e privati, imprenditori e tanti cittadini arbëreshë italiani. Hanno discusso e festeggiato la «DITA ARBËRESHE», questo tesoro inestimabile dei nostri popoli e paesi, con il desiderio e l'intenzione di impegnarci con più forza e di trovare nuove strade che dovremo percorrere



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

re, affinché questa ricchezza venga tramandata, preservata e sviluppata con amore e dedizione alle generazioni a venire.

Ci rivolgiamo con questa dichiarazione al: Presidente della Repubblica Italiana, S.E. Sergio Mattarella, al Presidente del Senato della Repubblica Italiana, il senatore Ignazio La Russa, al Presidente della Camera dei Deputati della Repubblica Italiana, l'onorevole Lorenzo Fontana, al Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana, S.E. Giorgia Meloni.

L'amicizia e la stretta collaborazione tra Albania e Italia deriva da un rapporto storico tra i nostri popoli, dove gli Arbëreshë d'Italia occupano un posto insostituibile. Questo scambio continuo nel corso dei secoli tra le culture e le civiltà albanesi e italiane è sempre stato sostenuto e ispirato dalla luce delle Plejadi del mondo arbëror, che, anche nei momenti più bui per la nazione albanese, irradiava evocando speranza e amore per la madrepatria.

Albanesi di origine e italiani da più di 500 anni, il *Gjaku Ynë i Shprishur* [il nostro Sangue Sparso] ha conservato con orgoglio la lingua degli antenati, le tradizioni arbëreshe, la figura di Giorgio Castriota Scanderbeg e i riti religiosi, donando, allo stesso tempo - con coraggio e idealismo - un importante contributo alla nascita e all'unificazione dell'Italia, e altrettanto al Rinascimento e all'Indipendenza dell'Albania.

Grazie alla cura e all'attenzione dello Stato italiano, l'*Arbërishtja* è annoverata tra le lingue tutelate dalla Costituzione. Abbiamo valutato l'impatto avuto dalla Legge 482/1999 sulle minoranze linguistiche in Italia e le problematiche della sua attuazione nel caso della lingua arbëreshe. Accogliamo con favore la concessione di spazi da parte della RAI per la trasmissione di programmi radiofonici e televisivi in lingua arbëreshe e la

appreziamo come un altro passo significativo per la tutela e la promozione della cultura arbëreshe.

Con l'obiettivo di consolidare i legami con il mondo Italo-albanese, si è discusso dell'impegno del Governo albanese a stipulare un'apposita convenzione con il Governo italiano e le Regioni italiane dove vive la minoranza linguistica arbërore, come ulteriore passo nell'attuazione della Legge sulle minoranze linguistiche, per sostenere l'apprendimento della lingua arbëreshë e preservare il patrimonio culturale, per dare il via alla formazione di docenti di lingua arbëreshë, con l'obiettivo che essa diventi lingua curriculare nelle scuole e per la promozione della cultura arbëreshë in ogni famiglia, comprese quelle facenti parte della più recente comunità albanese emigrata in Italia.

La collaborazione accademica e universitaria deve andare avanti per rafforzare in tutte le Università le cattedre di Lingua e letteratura albanese, i Laboratori di Albanologia e

anche per l'apertura di altri Centri. Il nostro sistema di istruzione deve contribuire a rendere possibile la creazione di una Scuola per tenere viva la nostra lingua e la nostra cultura comuni.

La collaborazione tra gli attori della società civile è un altro vettore che punta al rafforzamento dei legami tra l'Arbëria italiana, l'Albania e lo spazio albanofono nei Balcani. L'Albania e gli Arbëreshë si impegneranno a trovare nuove vie e nuovi strumenti capaci di stimolare non solo la trasmissione alle nuove generazioni della lingua, dell'arte e della cultura arbëreshe, ma anche per stabilire e consolidare il legame tra gli arbëreshë e la più recente comunità albanese emigrata in Italia.

Si punta al coordinamento dell'azione tra le Accademie delle Scienze dei paesi dell'area balcanica per sviluppare un programma comune, così come ad una interazione tra le Camere di Commercio e le Associazioni degli industriali con quelle del territorio arbëresh, ma anche al tu-

rismo delle radici, al turismo culturale, a quello scientifico, ecc.

Consideriamo la collaborazione sin qui attivata tra le istituzioni e gli ambiti accademici per la registrazione della proposta «*MOTI I MADH*» (Il Tempo Grande) nella lista delle buone pratiche dell'UNESCO come il primo passo di questo impegno che si tradurrà in una apposita convenzione e proseguirà con ulteriori accordi di cooperazione in tutti i settori di interesse per entrambe le parti. ●



LA PREMIAZIONE DEL PROF FRANCESCO ALTIMARI

Sempre più donne in Italia scelgono l'agricoltura, un settore capace di dare molte soddisfazioni, sotto diversi punti di vista. Coltivazione, trasformazione, selezione di antiche sementi, innovazione, creatività: sono tutti elementi che rendono il mondo agricolo appetibile e stimolante. Secondo i dati Istat raccolti nel settimo censimento generale dell'agricoltura, il 31,5% dei capi d'azienda agricola è donna. Scoprire le storie di queste donne in agricoltura, ci consente di conoscere tante belle realtà calabresi, che hanno puntato su prodotti tradizionali, valorizzando la terra e i suoi frutti. Da oggi, e per qualche settimana, racconteremo



L'AGRICOLTURA È DONNA LA SCELTA DI STEFANIA MARTIRE

di **DEBORA CALOMINO**

esempi virtuosi di donne che stanno facendo la differenza in campo agricolo.

“Amore della Terra” non è solo un’azienda, ma un progetto di vita, una visione del mondo che mette al centro il rapporto tra essere umano e natura. Stefania Martire, 41 anni di San Lucido, ha scelto questo nome per celebrare il suo legame con la terra. Lei è una donna calabrese in agricoltura, che con coraggio e sapienza ha attinto dagli insegnamenti dei suoi nonni e dei suoi genitori per dar vita a un’impresa che produce una vasta gamma di delizie dolci e salate, utilizzando materie prime di qualità, coltivate nel suo terreno. Mamma di tre figli, sta portando avanti Amore della Terra da quattro anni, l’abbiamo incontrata per conoscere la sua storia.

- Amore della Terra è il nome



segue dalla pagina precedente

• CALOMINO

della sua impresa, da dove nasce questo suo sentimento per la terra?

«Il mio amore per la terra nasce in campagna, un luogo che pur con le sue problematiche, stagione dopo stagione regala rinascita, forza e bellezza. È dalla meraviglia che il mio sguardo si fa attento osservando sempre più a fondo la terra e il suo mistero divino, dal quale continuamente posso apprendere insegnamenti. Purtroppo l'uomo moderno, sedotto dall'indice numerico del consumismo, ha smesso di guardare e ascoltare quello che la terra ci trasmette, e staccandosi dalla natura, l'uomo perde irrimediabilmente bellezza e spiritualità, arte e sapienza. Il nome della mia piccola azienda riporta in sé il senso di gratitudine verso il creato e risponde al rispetto per le proprie radici identitarie, portando in sé anche una personale causa di riscatto e rinascita, marcando attraverso le risorse disponibili l'esempio di emancipazione economica che una donna può costruire in questo contesto, ribaltando completamente quella scia di retaggio culturale e familiare in cui si imprigionava il ruolo della donna e le sue capacità, esclusivamente nel proseguire le attività agricole strettamente legate a una cooperazione del fabbisogno familiare».

- Quali sono i principali prodotti che realizza?

«I miei prodotti spaziano dal dolce al salato, dai sottoli alle confetture, dai biscotti alla lavorazione dei fichi secchi. Il tutto lavorato in maniera naturale, senza coloranti, né conservanti, con materie prime coltivate in azienda e con semi ultracentenari tramandati, che ciclicamente seleziono. Rimane fedele nei miei prodotti l'impronta marcata della cultura e tradizione calabrese, infatti conservo la tipicità dei processi trasformativi. Anche se la mia mano incontra la sperimentazione: spesso introduco ingredienti del tutto insoliti nelle ri-

cette di base. Un esempio sono i fichi sciropati cotti nel rum e nelle spezie, e la confettura di zucca, cocco e zenzero, molto apprezzata dai miei clienti».

- Cosa vuol dire essere una donna in agricoltura?

«Come in qualsiasi altro campo lavorativo, la donna anche in agricoltura è sempre e continuamente esposta a sfide e confronti che implicano impegno, forza e costanza, specie se sullo stesso piano c'è la responsabilità genitoriale, con gestione familiare a seguito. La figura femminile in agricoltura resta indubbiamente una

donna con intuito e idee innovative e ricercate, continua a preservare, a trasformare, a custodire i semi e i frutti della terra».

- Quali consigli darebbe ai giovani che vogliono investire nella terra?

«Innanzitutto occorre conoscenza, studio e pratica, non ci si improvvisa agricoltori dall'oggi al domani, bisogna avere dietro di sé un saldo bagaglio informativo. Nel mio caso la saggezza contadina dei nonni prima e quella dei miei genitori poi, è stata fondamentale. Oggi però non è sufficiente, è importante approcciare tec-



STEFANIA MARTIRE, DI SAN LUCIDO: GUIDA L'AZIENDA AGRICOLA "AMORE DELLA TERRA"

presenza indispensabile poiché è lei a detenere l'innato spirito conservatore della nascita e della cura. Si fa portatrice e custode di tutti quei valori e quelle antiche tradizioni e tecniche che apprende e che a sua volta trasmette alle generazioni future. La

niche innovative che tengono legati l'antico e il moderno, con un occhio alla cura e alla salvaguardia del pianeta. La terra è senza dubbio il luogo più bello dove poter lavorare e far nascere il cibo, la cura di una semina è un processo straordinario ●



Un suggestivo e commovente racconto, ambientato nel più grande e pressoché sconosciuto Campo di concentramento fascista italiano a Tarsia, in provincia di Cosenza. L'unico dove nessuno è stato ucciso o ha subito violenze, grazie a uomini generosi e giusti che hanno scelto di stare contro l'odio e la barbarie nazista. Pino Ambrosio ci regala una storia bellissima e avvincente che i giovani devono conoscere

ISBN 9788889991718

184 PAGINE

18 EURO

con il patrocinio di



Media & Books

mediabooks.it@gmail.com

whatsapp: +39 3332861581



LIBRANDI LA STORIA DEL VINO IN CALABRIA

di **FRANCESCA OLIVERIO**

È impossibile non associare il nome della famiglia Librandi alla storia del vino in Calabria, così come è impossibile non far correre la mente al ricordo del recentemente scomparso professor Nico-

demo quando si parla di prospettive evolutive del comparto vitivinicolo in questa regione.

Sei tenute, oltre duecentotrenta ettari di vigneto e ottanta di uliveto, per garantire vini di qualità e ricerca continua nel settore. Benché la storia di questa famiglia di viticoltori parta tre

generazioni or sono e prenda il largo negli anni Cinquanta, con i primi imbottigliamenti e l'ampliamento dei terreni di proprietà in quel di Cirò, è nella contemporaneità che lo studio e la ricerca portata avanti sul campo stanno facendo la vera e propria differenza per la narrazione del ricco patrimonio di biodiversità vitivinicola che la terra calabrese possiede.

Oltre che alle etichette conosciute ben oltre i confini regionali, infatti, il nome dei Librandi è legato al puntuale lavoro di ricerca che l'azienda conduce da diversi anni, per mettere ordine, attraverso l'ausilio dei più autorevoli tecnici del settore, nell'immenso corredo ampelografico calabrese. Partendo da una più puntuale conoscenza del Gaglioppo e del Greco bianco, le due uve più rappresentative del vigneto cirotano, l'azienda ha allargato il suo raggio di studio, per "fissare, conservare ed esaltare" il patrimonio vitivinicolo della regione tutta.

Nei giardini varietali sperimentali delle tenute, sono raccolte, analizzate e preservate circa duecento varietà



segue dalla pagina precedente

• OLIVERIO

autoctone. La documentazione di questo lavoro è stata trasferita nelle numerose pubblicazioni scientifiche che hanno fatto seguito al lavoro svolto da agronomi ed enologi. Si va da studi più specifici, quale quello sui portainnesti più adatti alla coltivazione del gaglioppo, a libri ormai diventati dei punti di riferimento del settore, quale "Il Gaglioppo e i suoi fratelli", racconto dello straordinario viaggio iniziato negli anni Novanta in diverse zone della Calabria, per recuperare uve dimenticate, impiantarle e studiarle nei propri campi. Il lavoro ha avuto un riflesso diretto non solo sulla produzione aziendale, ma è stato messo a disposizione della comunità tutta, per contribuire a scrivere una pagina nuova della viticoltura regionale.

La cantina si trova in contrada San Gennaro, sulla strada statale 106 ionica. Oltre ai moderni impianti di produzione, essa si caratterizza per la presenza de "A Casedda", un casolare di campagna risalente a metà Ottocento, ristrutturato e inglobato nella realtà aziendale. Voluto dalle mogli dei titolari storici, Antonio e Nicodemo, per dare uno spazio vivibile alla cultura non solo vitivinicola del luogo, essa ha ospitato mostre, corsi ed eventi. Per immergersi in questa realtà basta prenotare una visita con degustazione, fattibile tutto l'anno, oppure riservare la propria partecipazione a una "Giornata Librandi", che inizia dalla cantina a Cirò Marina e prosegue nella Tenuta Rosaneti, tra Rocca di Neto e Casabona, con un giro tra i filari e gli ulivi a bordo dei pick up, per guardare da vicino i giardini sperimentali, tra i quali spicca lo splendido vigneto circolare, a forma di mandala, immagine ormai celebre dell'impegno dei Librandi nello studio agronomico. In questa tenuta sorge uno splendido casale dell'Ottocento, all'interno del quale si trova "Vi.te.s", il museo della Vite, del Territorio e della Storia del vino in Calabria. A presentarcelo è il direttore agronomico dell'azienda,

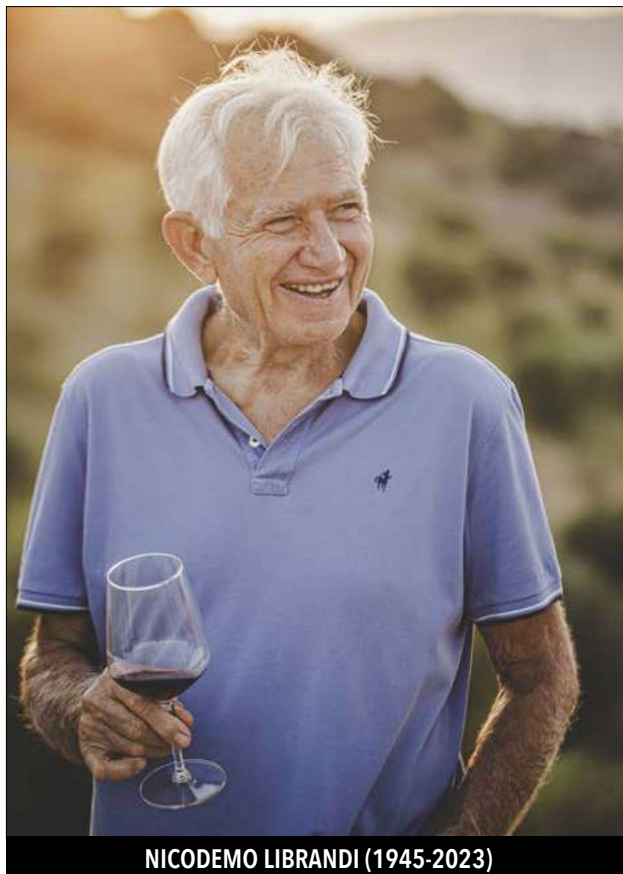


Davide De Santis, che ci conduce nelle sale espositive che raccontano questo settore con reperti storici, attrezzi rurali, tavole esplicative e testimonianze fotografiche.

Cuore del museo, che fa parte della

rete Sud Heritage che raccoglie i musei d'impresa della Calabria, è l'antico palmento inglobato nel casolare. La visita si fa interattiva, infine, nella sala destinata alla degustazione e all'approccio contemporaneo al vino,

nella quale il visitatore è chiamato a mettersi in gioco con la propria esperienza sensoriale. Carichi di esperienza maturata sul campo, forti di un costante e attento lavoro di ricerca e sulla scia del solco tracciato da Nicodemo, moderno mecenate della crescita della cultura rurale e vitivinicola della regione, l'azienda si proietta verso il futuro con la consapevolezza di dover portare avanti e incentivare la presa di coscienza dell'inestimabile patrimonio, ancora in gran parte inesplorato, che la vite e il vino offrono in Calabria.. ●



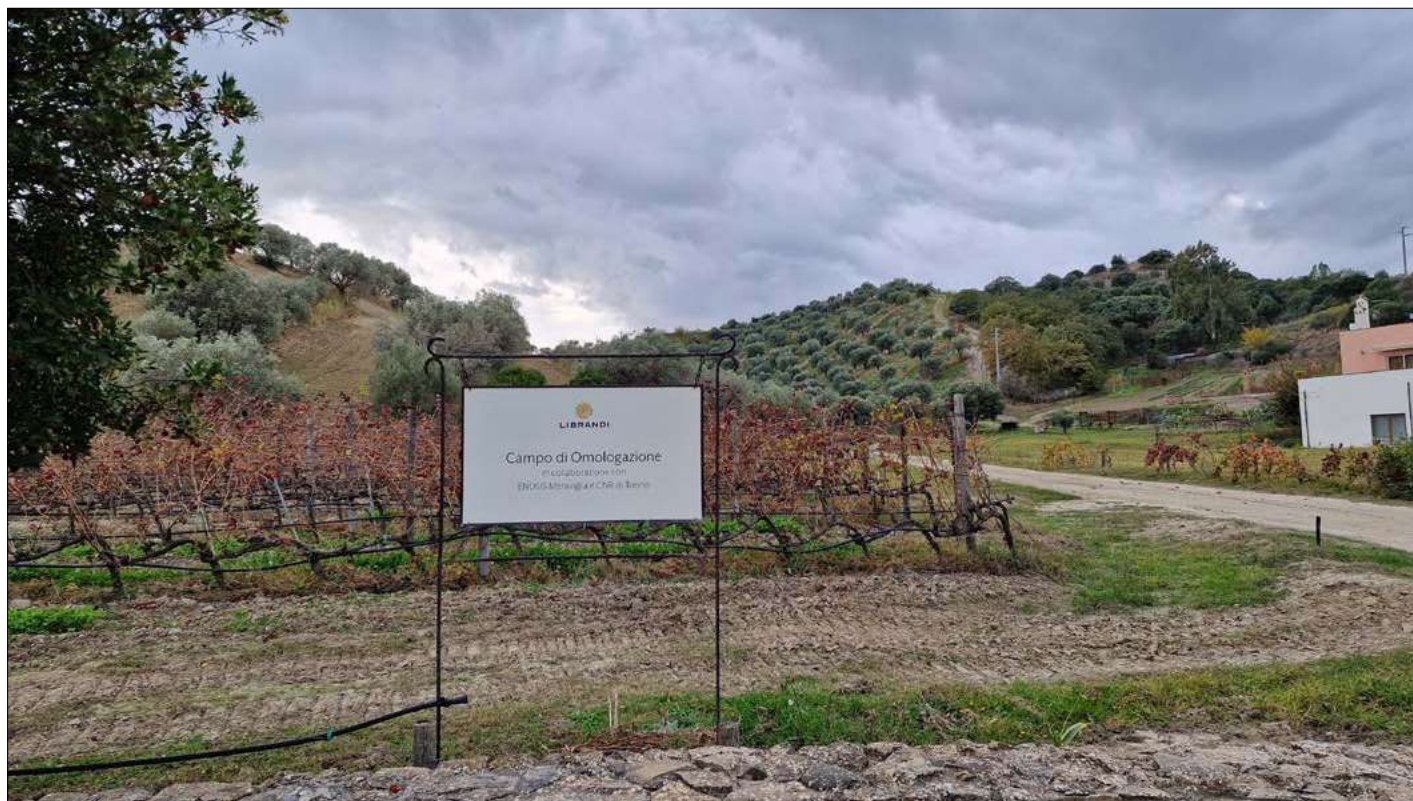
NICODEMO LIBRANDI (1945-2023)



segue dalla pagina precedente

• OLIVERIO

LE ETICHETTE DA PROVARE



EFESO - CALABRIA IGT

Un bianco muscolare, deciso e potente come il vitigno antico dal quale proviene: il Mantonico. Assaggio avvolgente, vellutato, che lascia il passo a un bouquet ricco di frutta matura, fiori bianchi e spezie dolci. L'abbinamento è indicato con primi piatti strutturati o, se si vuole scegliere l'aperitivo, esso va necessariamente rinforzato.



GRAVELLO VAL DI NETO IGT

È un'etichetta iconica per la Calabria, il primo vino che ha esaltato l'autoctono gaglioppo nell'unione con il respiro internazionale del cabernet sauvignon, facendo conoscere meglio il territorio del Cirò nel mondo. A più di trent'anni dalla sua uscita sul mercato, resta sempre un punto di riferimento per i rossi calabresi di grande fattura.



CALABIONDA CALABRIA IGT

È l'ultima etichetta nata in casa Librandi. Si tratta di un vino rosso moderno, fruttato, sbarazzino, figlio dell'incontro tra il locale e l'internazionale. Le uve di provenienza sono per metà magliocco, per metà merlot. Il risultato è un vino fruttato ma non banale, con tanini soffici e beva facile, che è possibile accostare a numerosi piatti della tavola quotidiana. ●



FOOD EXPERIENCE: DOLCE E SALATO ECCO IL PANETTONE ALLA 'NDUJA

Bentornati a tutti i miei lettori, prima di tutto voglio augurare a tutti buon Natale. Oggi voglio raccontarvi di un connubio straordinario tra la n'duja del salumificio San Vincenzo e la pasticceria della costiera amalfitana Sal De Riso, un panettone alla n'duja fantastico dal sapore unico.

Ma adesso passiamo alla nostra degustazione guidata, iniziamo dalla vista, un colore della crosta rosso mattone, all'interno risulta bello alveolato con un colore bello intenso.

Al tatto risulta bello soffice, al profumo è straordinario, un connubio tra il profumo del pane e quello della n'duja. Ma il massimo viene espresso al palato un gusto aromatico ed intenso nello stesso tempo, non troppo piccante, molto equilibrato il sentore dolce e del salato.

Un panettone straordinario realizzato dal maestro Sal De Riso e da un'eccellenza della nostra Calabria il Salumificio San Vincenzo.

Un panettone ideale da utilizzare durante queste feste come antipasto, ecco qualche mio consiglio per realizzare degli abbinamenti in chiave gourmet, io come primo consiglio vi dico di spennellarlo con un po' di burro e renderlo croccante in padella.

Otterremmo al palato il sentore croccante fuori e poi la morbidezza interna straordinaria.

Un connubio che vi consiglio di provare con questo panettone e con dei fili di miele di castagne sopra.

Per rimanere negli abbinamenti territoriali mi sento di consigliarvi delle bruschette di panettone alla n'duja con sopra il caciocavallo silano arrostito.



Ma anche abbinare le bruschette di panettone alla n'duja con dei carciofini a spicchi spadellati con della pancetta e messi sopra, il tutto arricchito con della fonduta, chiudere con delle lamelle sottili di tartufo nero scorsone.

Potete anche decidere di mettere sopra le bruschette la fonduta di caciocavallo con sopra un po' di pepe aromatico.

Chiudiamo questi nostri abbinamenti con quello con il polpo, secondo me

**PIERO
CANTORE**
il sommellier
del cibo



PASTICCERIA SAL DE RISO
MINORI (SA) +39 089 877941

SALUMIFICIO SAN VINCENZO
SPEZZANO PICCOLO (CS) +39 0984 4302

ideale per la sera del 24 dicembre, come sempre bruschettiamo il nostro panettone alla n'duja e poniamo sopra del polpo ripassato in padella con la scarola e l'uvetta sultanina.

In bocca otterrete un abbinamento straordinario e molto particolare poiché i vari ingredienti si legano insieme in modo perfetto.

Invece se decidete di utilizzarlo come dolce vi consiglio di fare un abbinamento tra panettone, della Nutella sopra, ed arricchire il tutto con delle scaglie di cioccolato.

Volendo potete sostituire la Nutella con della crema di cioccolato bianco. **rà. ●**

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

SANTO STRATI

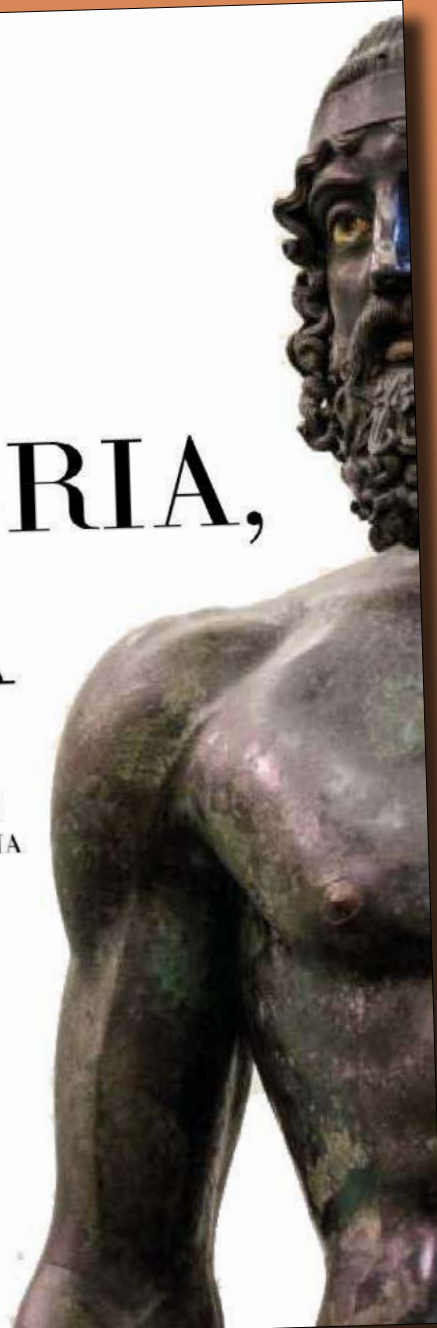
CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGLI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Media & Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - mediabooks.it@gmail.com